

LA SINTESI DEL RAPPORTO
DI
VALUTAZIONE EX POST
DEL
PIANO DI SVILUPPO RURALE
2000-2006



*GIUNTA REGIONALE
DIREZIONE GENERALE AGRICOLTURA, ECONOMIA ITTICA, ATTIVITÀ
FAUNISTICO-VENATORIE
SERVIZIO PROGRAMMI, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE*

REALIZZAZIONE (ANNO 2009) A CURA DI AGRICONSULTING S.P.A.



REVISIONE TESTI E GRAFICA:

PAOLO PIRANI (DIREZIONE GENERALE AGRICOLTURA, ECONOMIA ITTICA, ATTIVITÀ FAUNISTICO-VENATORIE
REGIONE EMILIA-ROMAGNA)

MARILÙ D'ALOIA (POSTAZIONE REGIONALE RETE RURALE)



<http://www.ermesagricoltura.it/Programmazione-Regionale-dello-Sviluppo-Rurale/Programma-di-Sviluppo-rurale-2007-2013>

INDICE

1. GLI OBIETTIVI E LE STRATEGIE DEL PIANO 2

1.1 LA CARTA D'IDENTITÀ E I NUMERI DEL PIANO 4

1.2 I NUMERI DEL PRSR 5

2. UN'AGRICOLTURA CHE PUNTA ALLA COMPETITIVITÀ NELL'OTTICA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE 8

2.1 IL SOSTEGNO AL MIGLIORAMENTO DELLE STRUTTURE PRODUTTIVE AGRICOLE E AGRO-ALIMENTARI 9

2.2 GLI INTERVENTI SULLE RISORSE UMANE 11

3. UNA NUOVA AGRICOLTURA PER L'AMBIENTE 16

3.1 LE RISORSE, GLI STRUMENTI E GLI APPROCCI INNOVATIVI 16

3.2 LA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE E DEL SUOLO 18

3.3 LA SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ E DEL PAESAGGIO 20

3.4 NEI BOSCHI INTERVENTI DI QUALITÀ CHE AIUTANO L'AMBIENTE 22

4. COMUNITÀ RURALE E QUALITÀ DELLA VITA: UN PATRIMONIO DA TUTELARE 25

4.1 AGRITURISMO E FATTORIE DIDATTICHE: IL NUOVO CHE AVANZA IN AGRICOLTURA 26

4.2 UN TERRITORIO RURALE PIÙ "VIVO" E VISSUTO 29

4.3 RETI EFFICIENTI PER COMBATTERE L'ISOLAMENTO E MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI LAVORO DEGLI ABITANTI 32

5. APPROFONDIMENTI 36

5.1 OCCUPAZIONE: OBIETTIVO CENTRATO? 36

5.2 UNA MONTAGNA RICCA DI RISORSE 37

5.3 IN MONTAGNA L'ESPERIENZA DI UN COMUNE VIRTUOSO 39

5.4 GUARDA AI GIOVANI LA NUOVA AGRICOLTURA 40

5.5 IN AGRICOLTURA VINCE CHI TORNA IN AULA. PER CRESCERE IN PROFESSIONALITÀ 42

5.6 IL PIANO GUARDA AL BIOLOGICO 43

5.7 L'AGRICOLTURA PER LA BIODIVERSITÀ 45

1. Gli Obiettivi e le Strategie del Piano

"Accrescere la competitività delle imprese, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio-economici territoriali e favorendo la salvaguardia delle risorse ambientali". Già nella formulazione dell'obiettivo generale del PRSR 2000-2006 e quindi delle sue principali componenti sono presenti gli elementi chiave caratterizzanti la strategia regionale di sviluppo rurale.

In primo luogo, la ricerca di una integrazione virtuosa fra la tutela dell'ambiente e lo sviluppo socio-economico. E questo non soltanto per garantire nel PRSR il rispetto e l'applicazione del principio di trasversalità della politica ambientale comunitaria e nazionale. Si vogliono soprattutto cogliere i vantaggi competitivi - per il "sistema" regionale visto nel suo insieme - derivanti dalla adozione di percorsi di sviluppo sostenibile. Più precisamente: dalla consapevolezza della stretta correlazione che in tale concetto si ha tra le dimensioni della tutela ambientale, della crescita economica e della coesione sociale.

Sotto questo profilo, dando priorità agli obiettivi di sviluppo rurale sostenibile, il PRSR si è posto in continuità con quanto già indicato nel "Programma regionale di sviluppo agricolo, agroindustriale e rurale" del 1996.

L'altro elemento programmatico chiave del PRSR è l'inevitabile corollario del precedente. Questa integrazione virtuosa ("sostenibile") tra crescita della competitività e ambiente, non può non basarsi che su una evoluzione differenziata delle realtà regionali, che tenga conto delle loro specifiche potenzialità e problematiche. In altre parole vi è stata l'esigenza di promuovere, con il Piano, percorsi di adattamento e di sviluppo (a fronte di un contesto generale in profonda trasformazione) proporzionati alle caratteristiche delle diverse "agricolture" presenti nella regione, combinazione di tre principali paradigmi produttivi:

- *l'agricoltura intensiva specializzata*, sviluppata soprattutto nelle aree di pianura, il cui principale fabbisogno è oggi quello del mantenimento degli elevati livelli di produttività in uno scenario in cui si modificano profondamente gli assetti di mercato, inclusi gli strumenti di regolamentazione comunitari; per questa agricoltura la strategia del PRSR ha puntato sull'innovazione, la certificazione del processo e la sicurezza del prodotto;

- *l'agricoltura orientata alle produzioni tipiche di pregio*, che trae il proprio vantaggio competitivo dalla specificità territoriale delle risorse naturali ed umane dell'ambiente socio-culturale, tradizionale e istituzionale, fattori che possono compensare gli svantaggi delle ridotte dimensioni fisiche ed economiche delle imprese e la scarsa disponibilità finanziaria; la strategia perseguita è stata quindi quella del rafforzamento della commercializzazione e della formazione;

- *l'agricoltura a forte valenza ambientale*, diffusa principalmente nelle zone montane, con aziende prevalentemente a carattere familiare, condotte a tempo parziale, nelle quali il reddito agricolo è integrato da quello derivante da altre attività, che svolge soprattutto un ruolo di presidio del territorio contribuendo al mantenimento di un equilibrio socio-economico e ambientale; la conseguente strategia del Piano è stata quella del rafforzamento del legame azienda-territorio e della diversificazione delle attività.



E' sulla base di tale approccio programmatico complessivo che nel Piano sono state definiti i contenuti e le modalità di attuazione degli "strumenti" di sostegno previsti dal Regolamento comunitario 1257/99, organizzati nell'ambito di tre Assi principali, ciascuno in grado fornire delle risposte alle priorità di sviluppo individuate.

Nell'Asse 1 (*Sostegno alla competitività delle imprese*) sono stati realizzati interventi finalizzati all'ammodernamento e alla diversificazione della struttura produttiva delle imprese, agricole e di trasformazione e commercializzazione. L'Asse è stato dedicato a sostenere il processo di cambiamento delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna, supportandole nell'innovazione produttiva, nell'ampliamento della dimensione media, nel ricambio generazionale degli imprenditori ed in generale nell'affrontare il cambiamento nel rapporto con un mercato a competitività crescente. Tale sostegno ha assunto particolare rilevanza per l'agricoltura intensiva, accompagnandone e orientandone le trasformazioni già in atto (modifica dei rapporti con il mercato, sostenibilità dei processi, accelerazione del ricambio generazionale ecc.) ma è risultato essenziale anche per i processi di diversificazione delle attività delle aziende nei territori montani.

L'Asse 2 (*Ambiente*), si è posto l'obiettivo generale di promuovere uno sviluppo sostenibile capace di fare sì che la tutela dell'ambiente sia, oltre che un servizio per la collettività, un'opportunità di valorizzazione dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. In tal senso sono stati realizzati interventi di diffusione di sistemi di produzione a basso impatto sull'ambiente, a bassi consumi intermedi, ed il sostegno ad attività di cura del paesaggio e di tutela della biodiversità, al recupero e miglioramento delle foreste e della filiera del bosco. Il criterio di fondo utilizzato, si è basato sull'assunto che la qualità dei prodotti è legata strettamente alla qualità del territorio "e che alla base del nuovo patto sociale fra agricoltura e società, sta la ridefinizione di agricoltura intesa come attività che produce, oltre ad alimenti e materie prime, anche ambiente, paesaggio e servizi per il tempo libero".

Alle azioni di sostegno dell'Asse 3 (*Sviluppo locale integrato*), il compito di promuovere percorsi di sviluppo locale, attraverso la diversificazione delle attività di servizio ed integrative del reddito agricolo, la valorizzazione del territorio e delle sue produzioni di qualità, l'infrastrutturazione e la salvaguardia del patrimonio rurale, in stretto coordinamento ed integrazione con le altre politiche regionali che intervengono sul territorio rurale ed in modo particolare con la programmazione del DOCUP obiettivo 2.

Questo quadro programmatico, sinteticamente richiamato, si è completato con il ricorso ad approcci attuativi dotati di elementi di novità, comuni alle diverse linee di intervento e che verranno ripresi ed ulteriormente rafforzati nella attuale programmazione 2007-2013.

In primo luogo, le modalità di attuazione degli strumenti di sostegno del Piano sono state tutte accomunate da un alto grado di attenzione alla *qualità* dei prodotti, delle imprese, dei processi produttivi, del territorio e dell'azione amministrativa, in coerenza con le politiche regionali per la ricerca, l'assistenza tecnica, lo sviluppo dei sistemi di certificazione.

Il Piano ha inoltre attuato il principio del *decentramento amministrativo* previsto dalla L.R. n. 15/97, delegando alle Amministrazioni Provinciali (e durante tutta la prima fase anche alle Comunità Montane), la piena responsabilità dell'attuazione delle Misure sul territorio e prevedendo strumenti che consentissero il loro adattamento alle priorità locali. Inoltre, il Piano assicura *continuità agli interventi migliori della precedente*

programmazione, come la promozione dell'agricoltura biologica e integrata, il sostegno alla filiera agroalimentare, gli aiuti ai giovani, gli interventi sul paesaggio.

1.1 LA CARTA D'IDENTITÀ

Il Piano Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR) 2000-2006 è stato approvato dall'Unione Europea con la Decisione C(2000) 2153 del 20 luglio 2000 e si articola in tre Assi prioritari a loro volta comprendenti un totale di 14 "misure" di intervento.

OBIETTIVO GENERALE		
<i>"accrescere la competitività delle imprese, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socioeconomici territoriali e favorendo la salvaguardia delle risorse ambientali"</i>		
OBIETTIVI STRATEGICI	ASSI	MISURE
Rafforzamento competitivo del sistema delle imprese ed evoluzione differenziata della realtà agricola	Asse 1 Sostegno alla competitività delle imprese	Misura 1.a Investimenti nelle aziende agricole
		Misura 1.b Insediamento giovani
		Misura 1.c Formazione
		Prepensionamento Reg.(CEE) 2079/92
		Misura 1.g Miglioramento delle condizioni di trasformazione
Promozione dello sviluppo sostenibile capace di fare sì che la tutela dell'ambiente sia, oltre che un servizio rivolto al benessere della collettività, un'opportunità di valorizzazione dell'agricoltura e dello sviluppo rurale	Asse 2 Ambiente	Misura 2.e Indennità compensative in zone sottoposte a svantaggi naturali
		Misura 2.f Misure agroambientali
		Misura 2.h Imboschimento dei terreni agricoli
		Misura 2.i Altre misure forestali
		Misura 2.t Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura e alla selvicoltura
Miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni rurali, incremento/integrazione del reddito agricolo attraverso la diversificazione delle attività aziendali, valorizzazione delle potenzialità dello spazio rurale in termini di qualità della vita, di valori culturali e opportunità ricreative	Asse 3 Sviluppo locale integrato	Misura 3.m Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità
		Misura 3.o Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale
		Misura 3.p Diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini
		Misura 3.q Gestione delle risorse idriche in agricoltura
		Misura 3.r Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

Le *risorse finanziarie pubbliche* disponibili per l'attuazione del Piano ammontavano a 836,7 milioni di Euro, comprendenti la quota comunitaria e quella a carico delle amministrazioni nazionali (Stato e Regione).

Le ipotesi iniziali di programmazione, prevedevano che oltre la metà (il 53%) delle risorse finanziarie fosse destinata alle misure dell'Asse 2 (ambiente), comprendenti anche i pagamenti per gli impegni agroambientali e forestali assunti nel precedente periodo. Il 37% è stato invece destinato all'Asse 1 (sostegno della competitività delle

imprese) e il restante 10% all'Asse 3 (sviluppo locale integrato). Nel complesso si prevedeva una spesa totale, comprensiva quindi delle risorse messe a disposizione dei privati a fronte dei contributi pubblici ricevuti, pari a 1.267,4 milioni di euro.

1.2 I NUMERI DEL PIANO

A conclusione del Piano, è possibile trarre un bilancio finale circa la capacità e le modalità di utilizzazione delle risorse finanziarie programmate.

ASSI/MISURE	SPESA PUBBLICA EFFETTIVA (PAGAMENTI)	
	Meuro	%
Asse 1 - Sub Totale	384,9	44%
1.a Investimenti nelle aziende agricole	182,1	21%
1.b Insediamento giovani	92,8	11%
1.c Formazione	6,7	1%
Prepensionamento Reg.(CEE) 2079/92	0,7	0,1%
1.g Miglioramento delle condizioni di trasformazione	102,5	12%
Asse 2 - Sub Totale	398,8	45%
2.e Zone svantaggiate	18,5	2%
2.f Misure agroambientali	331,1	38%
- di cui nuovo regime	131,7	15%
- di cui Reg.(CEE) 2078/92	199,4	23%
2.h Imboschimento superfici agricole	28,9	3%
- di cui nuovo regime	4,0	0,5%
- di cui Reg.(CEE) 2080/92	24,9	3%
2.i Altre misure forestali	19,1	2%
2.t Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura	1,2	0,1%
Asse 3 - Sub Totale	89,6	10%
3.m Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	4,0	0,5%
3.o Rinnovo e miglioramento dei villaggi	15,8	2%
3.p Diversificazione delle attività del settore agricolo	29,7	3%
3.q Gestione delle risorse idriche in agricoltura	6,3	1%
3.r Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	33,8	4%
Altre azioni - Sub Totale	5,6	1%
Valutazione	1,8	0,2%
Misure precedenti al 1992	0,6	0,1%
Misure transitorie (art.4 § 2 del reg.(CE) 2603/99)	3,3	0,4%
Altri recuperi non attribuibili	-0,4	0,0%
PRSR - Totale generale	878,6	100%

Considerando il totale degli *importi erogati ai beneficiari del Piano (pagamenti)* entro il termine del 2006 si arriva ad un importo complessivo di 878,6 milioni di euro - ben oltre (105%) le risorse inizialmente programmate - il quale si ripartisce tra Assi e Misure come illustrato nella seguente tabella. Rispetto a quanto inizialmente programmato si evidenzia un maggior equilibrio delle spese tra gli Assi 1 e 2, il primo comprendente soprattutto misure di investimento, il secondo forme di aiuto diretto (indennità e premi).

Un altro indicatore con il quale è possibile valutare come e in che misura le risorse disponibili sono state utilizzate, è dato dai cosiddetti *impegni finanziari*, cioè il valore

totale dei contributi o premi delle domande approvate con il Piano 2000-2006. Tale importo risulta di circa 710,5 milioni di euro, inferiore quindi al totale delle risorse erogate, in quanto non comprensivo dei pagamenti relativi ad impegni assunti nei periodi precedenti di programmazione.

Esso pertanto esprime l'effettivo "valore aggiunto" finanziario determinato dal Piano.

ASSI / MISURE		SPESA PUBBLICA IMPEGNATA	
		Meuro	%
Asse 1 - Sub Totale		392,1	55%
1.a	Investimenti nelle aziende agricole	181,55	26%
1.b	Innesadimento giovani	95,83	13%
1.c	Formazione	6,84	1%
1.g	Miglioramento delle condizioni di trasformazione	107,84	15%
Asse 2 - Sub Totale		224,0	32%
2.e	Zone svantaggiate	22,48	3%
2.f	Misure agroambientali	176,34	25%
2.h	Imboschimento superfici agricole	4,65	0,7%
2.i	Altre misure forestali	19,30	3%
2.t	Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura	1,24	0,2%
Asse 3 - Sub Totale		92,1	13%
3.m	Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	4,16	0,6%
3.o	Rinnovamento e miglioramento dei villaggi	16,08	2%
3.p	Diversificazione delle attività del settore agricolo	30,34	4%
3.q	Gestione delle risorse idriche in agricoltura	6,64	1%
3.r	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	34,91	5%
	Valutazione	1,89	0,3%
PRSR - Totale generale		710,1	100%

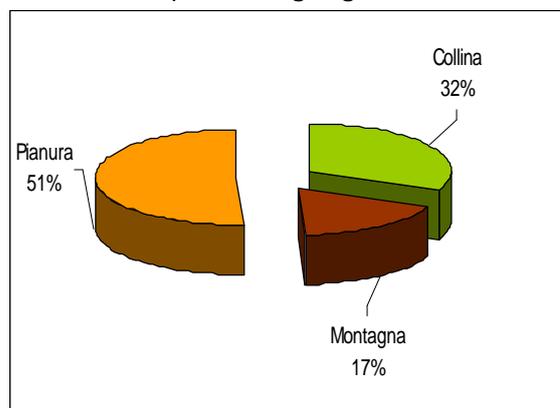
Si osserva come oltre la metà (55%) delle risorse pubbliche impegnate con il PRSR 2000-2006 sia stata destinata all'Asse 1, quindi alla realizzazione di interventi di ammodernamento strutturale, di incentivo ai giovani, di formazione e rivolti ad aumentare la competitività delle imprese agricole. La linea strategica di salvaguarda ambientale (Asse 2) assorbe il 13% mentre gli interventi di sviluppo e sostegno del territorio rurale (Asse 3) il 13%.

Inoltre, a fronte degli incentivi pubblici impegnati, il valore totale degli interventi approvati, comprensivo cioè della quota dei privati, è risultato pari a 1.274 milioni di euro (anch'esso quindi superiore a quanto previsto). Vale a dire che per 1 euro di spesa pubblica impegnata è stato attivato un investimento complessivo di 1,80 euro.

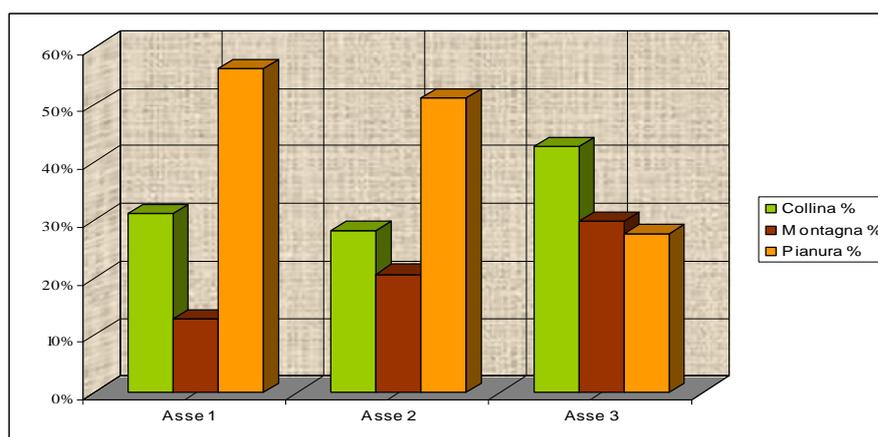
Di un certo interesse è l'esame della *distribuzione territoriale delle risorse finanziarie impegnate*, dalla quale emerge una loro relativa maggiore concentrazione nelle aree di pianura. Aree territorialmente estese e nelle quali, d'altra parte, si concentra la quota prevalente della SAU regionale (circa il 70%) e la maggioranza delle aziende agricole più autonome, professionali ed economicamente attive.

In funzione dei diversi fabbisogni e prospettive di sviluppo, tra le tre macroaree geografiche si verificano differenze nella ripartizione delle risorse impegnate per Asse. In pianura - dove si concentra l'agricoltura più moderna e bisognosa oggi di ammodernamenti strutturali e gestionali - assumono, inevitabilmente, un maggiore peso finanziario gli interventi dell'Asse 1. Nelle aree montane, invece, la ricerca di processi locali e territoriali di diversificazione economica e i fabbisogni di migliorare le condizioni e la qualità di vita delle popolazioni, trovano risposta soprattutto nelle azioni di sostegno dell'Asse 3.

Risorse finanziarie impegnate con il PRSR per area geografica



Risorse finanziarie impegnate con il PRSR per area geografica e per Asse



Un altro dei "numeri" significativi, che esprimono i risultati raggiunti dal Piano, è quello dei *beneficiari degli aiuti*, complessivamente 15.561, per l'87% costituiti da aziende agricole. Sono infatti 13.566 le aziende che utilizzano gli incentivi, il 12,6% del totale regionale, in gran parte costituite da ditte individuali.

I soggetti pubblici a carattere istituzionale (Comuni, Comunità montane, ecc.) sono 193 e 112 sono soggetti consortili o associativi di vario tipo.

Totale	15.561	100%
• Aziende agricole beneficiarie	13.566	87%
• Enti pubblici beneficiari	193	1%
• Consorzi, Cooperative, Associazioni beneficiari	112	1%
• Non definito	1.690	11%

Il sistema d'aiuti e i criteri di priorità adottati dal Piano per la selezione delle domande, hanno determinato una partecipazione dei giovani al PRSR elevata. Gli imprenditori alla guida delle 10.129 ditte individuali beneficiarie del Piano con meno di quaranta anni sono 3.900, il 37% del totale dei conduttori regionali giovani, incidenza che cresce al

57% se si considerano soltanto i giovani con meno di 30 anni. Le beneficiarie donne sono 2.489, il 25% delle ditte individuali incentivate.

Giovani e donne beneficiarie del sostegno

<i>Aziende agricole beneficiarie</i>	13.566	100%
• Ditte individuali beneficiarie	10.129	75%
• Giovani alla guida delle ditte individuali	3.900	39%
• Donne alla guida delle ditte individuali	2.489	25%

2 UN'AGRICOLTURA CHE PUNTA ALLA COMPETITIVITÀ NELL'OTTICA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il sostegno alla competitività delle imprese, in passato orientato quasi esclusivamente verso obiettivi di reddito ed occupazione della popolazione agricola, ha assunto nuove finalità sociali ed ambientali determinate dalla domanda rivolta dalla collettività alle aziende agricole e, più in generale, all'intero settore agro-alimentare, di sicurezza sui luoghi di lavoro, igiene e qualità alimentare ed utilizzo sostenibile delle risorse naturali. L'integrazione di queste priorità, ambientali e sociali, è stata di grande impatto nella conduzione aziendale e nella gestione dei fattori produttivi e ha richiesto un profondo cambiamento di mentalità da parte degli agricoltori.

In questi anni, l'agricoltura regionale, che grazie ad una produzione d'elevata qualità contribuisce con il tre per cento circa all'economia regionale, ha fatto quindi propri i principi dello sviluppo sostenibile, mediante l'applicazione operativa di norme e regole di gestione aziendale rispettosa dell'ambiente, ma allo stesso tempo ha dovuto fare i conti con i maggiori costi di produzione e con prezzi dei prodotti agricoli sempre meno remunerativi, che hanno ridotto la capacità delle aziende di competere sul mercato.

Le nuove esigenze poste dalla collettività, l'accresciuta competizione internazionale ed il rischio di disaggregazione del sistema agricolo, dalla produzione di base, ai servizi agli agricoltori, fino alla trasformazione ed all'offerta di prodotti agricoli sui mercati al consumo, sono stati tra i principali aspetti che hanno indotto la Regione ad imprimere una forte accelerazione ed accompagnamento al processo di cambiamento strutturale e di riorganizzazione delle imprese per adeguarsi al nuovo scenario.

In questa situazione, gli interventi finanziati dal Piano hanno giocato un ruolo centrale nel sostenere l'ammodernamento e l'innovazione delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione, il ricambio generazionale e la qualificazione professionale degli imprenditori ed operatori del settore. Il processo di cambiamento è stato favorito anche grazie al coinvolgimento delle Province e delle Comunità Montane nell'adattare le priorità regionali alle differenti realtà locali.

Il mondo imprenditoriale ha mostrato una notevole capacità di risposta all'offerta di politiche e di sostegno finanziario messa in campo dal Piano, mobilitando le nuove generazioni con l'insediamento dei giovani alla guida delle aziende agricole e,



soprattutto, cogliendo le opportunità di adeguamento delle strutture produttive, delle conoscenze e competenze professionali sulle quali costruire la gestione sostenibile dei processi produttivi ed il rafforzamento competitivo delle filiere agroalimentari regionali.

A sostegno di tali strategie, sono stati messi a disposizione, ed effettivamente utilizzati, fondi pubblici per circa trecentonovantadue milioni di euro, per un totale di oltre diecimila progetti ed un investimento globale di 868 milioni di euro.

Un primo risultato che emerge è dunque l'effetto d'attivazione di risorse finanziarie pubbliche e private a favore della competitività delle imprese, che complessivamente sono state superiori alle previsioni iniziali.

2.1 IL SOSTEGNO AL MIGLIORAMENTO DELLE STRUTTURE PRODUTTIVE AGRICOLE E AGRO-ALIMENTARI

Le oltre tremila e duecento aziende beneficiarie degli *aiuti agli investimenti aziendali*, il tre per cento delle aziende emiliane, hanno investito più di quattrocentosettanta milioni di euro prevalentemente per la realizzazione e ristrutturazione di fabbricati destinati alle attività aziendali, dalle stalle, alle serre, ai ricoveri per animali, e per l'innovazione delle macchine ed attrezzature.

Gli aiuti agli investimenti si sono concentrati in aziende di dimensione medio grande e ad orientamento tecnico economico specializzato. Il trentaquattro per cento delle aziende beneficiarie è di medie dimensioni economiche, un altro trenta per cento appartiene alla fascia delle aziende di grandi dimensioni, oltre il trenta per cento è specializzato nell'allevamento di bovini da latte e più del quaranta per cento è in zone montane e svantaggiate.

Gli aiuti sono stati utilizzati dagli agricoltori per realizzare strategie aziendali d'accrescimento del valore della produzione, di rafforzamento degli impieghi di manodopera, di salvaguardia ambientale, di miglioramento delle condizioni di lavoro e di benessere degli animali.

Nelle aziende agricole beneficiarie è stata registrata una crescita di valore aggiunto, grazie all'incremento della produzione maggiore dell'aumento dei costi. Tuttavia, le indagini campionarie, attraverso le quali sono state rilevate le informazioni necessarie alla valutazione dei risultati, hanno evidenziato anche l'effetto di contenimento dei potenziali risultati economici, dovuto all'aumento dei prezzi dei mezzi di produzione. Gli aiuti agli investimenti hanno contribuito a stabilizzare l'occupazione aziendale, facendo registrare nell'insieme delle aziende beneficiarie un incremento di più di mille e duecentosettanta unità di lavoro.

Il settanta per cento circa delle aziende beneficiarie ha apportato con il sostegno miglioramenti ambientali alle tecniche ed ai sistemi di produzione, mediante soprattutto l'introduzione di macchine e attrezzature a minore dispersione d'inquinanti e l'adozione di sistemi di produzione ecologici.



Stalla realizzata con i finanziamenti della Misura 1a del PSR 2000-2006

Da notare, inoltre, che gli investimenti sovvenzionati hanno ben contribuito al miglioramento delle condizioni di lavoro nell'80% delle aziende beneficiarie, in primo luogo attraverso la ridotta esposizione degli operatori a sostanze nocive, a condizioni climatiche estreme e all'eccesso di affaticamento per

l'esecuzione delle operazioni colturali e di gestione degli allevamenti zootecnici.

Infine, negli allevamenti, gli investimenti sono stati destinati al miglioramento dei sistemi d'alimentazione e di stabulazione e, quindi, alla tutela delle condizioni di salute, igiene e benessere di circa l'ottantasette per cento dei capi allevati nelle aziende beneficiarie del sostegno.

Minori, invece, sono stati i risultati ottenuti sul fronte della valorizzazione dei prodotti agricoli di qualità. I prodotti agricoli commercializzati con marchio di qualità non sempre spuntano prezzi all'origine significativamente superiori al prodotto convenzionale ed in ogni modo anch'essi sono soggetti a variazioni negative di valore determinate dall'incremento dei costi di produzione. Il numero di aziende agricole che adotta sistemi volontari di certificazione della qualità, è rimasto attestato intorno al trentasei per cento. Le variazioni positive, molto contenute, hanno riguardato principalmente l'adozione del sistema d'agricoltura biologica da parte di aziende prevalentemente condotte da giovani e localizzate in zone montane e svantaggiate.

Le strategie di sviluppo rurale volte alla valorizzazione dei prodotti agricoli nascono anche dalla situazione di difficoltà oggettiva del settore agricolo, determinata principalmente dalla polverizzazione della base produttiva agricola e dalla distanza dai mercati al consumo. L'esigenza di favorire sistemi d'impresa territoriali, la qualità dei processi e dei prodotti, l'accrescimento dell'efficienza degli impianti ed in generale il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, ha trovato un'adeguata risposta nel Piano con il sostegno a favore di centosessantotto imprese beneficiarie del settore agro-alimentare, per un investimento complessivo di circa duecentonovantacinque milioni di euro. I criteri di selezione hanno privilegiato l'impatto sul sistema economico locale, i vantaggi per i produttori agricoli e l'innovazione tecnologica.

Le performance realizzate dalle imprese beneficiarie sono state raggiunte grazie alla presenza di accordi ed altre forme contrattuali di durata pluriennale tali da rafforzare il legame con la base produttiva. Il peso delle materie prime agricole conferite mediante



tali accordi contrattuali è, infatti, considerevolmente elevato ed il 75% di esso fa riferimento a strutture cooperative e consortili.

Le imprese beneficiarie hanno fatto registrare, dunque, un incremento degli acquisti di materie prime agricole del 27%, accompagnato da un aumento del fatturato derivante dalla vendita dei prodotti agricoli trasformati del 25%, ma ciò non ha compensato la crescita del trentasei per cento dei costi di trasformazione e commercializzazione e di conseguenza il valore aggiunto unitario dei prodotti è diminuito del 6%.

L'incidenza della materia prima agricola di qualità sul totale del prodotto trasformato, superiore all'80%, e la migliore collocazione sul mercato ha determinato una crescita del fatturato connesso ai prodotti di qualità maggiore di quella registrata per i prodotti convenzionali, a tale risultato hanno contribuito anche gli investimenti orientati all'innovazione e all'incremento qualitativo delle produzioni.

Di contro alcune imprese ortofrutticole hanno incontrato difficoltà a valorizzare la materia prima agricola di qualità, collocando parte del prodotto trasformato sul mercato come convenzionale, sebbene ottenuto con sistemi di agricoltura integrata o biologica.

Come per le aziende agricole, le strategie e le risorse finanziarie messe a disposizione dal Piano per il settore agro-alimentare hanno giocato lo stesso un ruolo essenziale nel percorso d'innovazione e cambiamento per la sostenibilità dei processi produttivi.

In tale direzione le imprese sovvenzionate hanno migliorato i sistemi di controllo del valore nutrizionale e dell'igiene degli alimenti destinati al consumo umano, le condizioni di sicurezza sul luogo di lavoro e l'impatto dei processi produttivi sull'ambiente. Il miglioramento, infatti, non ha riguardato esclusivamente l'adeguamento alle normative, quanto piuttosto l'innalzamento degli standard di sicurezza, in particolare delle condizioni lavorative, conseguente all'evoluzione dei processi produttivi ed all'innovazione tecnologica adottata.

2.2 GLI INTERVENTI SULLE RISORSE UMANE

Il sostegno alla competitività delle imprese non ha riguardato unicamente le strutture produttive, ma ha risposto anche alle necessità di cambiamento nella struttura della popolazione agricola, determinate sia dalla scarsa presenza di ricambio generazionale nella conduzione delle aziende agricole e quindi di giovani imprenditori, sia da livelli di formazione professionale degli operatori agricoli inadeguati alle suddette esigenze di cambiamento nella gestione aziendale e nelle tecniche di produzione.

La Regione attraverso il Piano ha erogato oltre novantacinquemilioni di euro per premi destinati all'insediamento di più di seimila e trecento giovani, d'età inferiore a quaranta anni, come conduttori (capi) d'aziende agricole. L'insediamento ha comportato la sostituzione, totale o parziale, di conduttori d'azienda agricola più anziani, spesso familiari del giovane agricoltore, che cessano l'attività.



La presenza di giovani imprenditori non ha solo ridotto i rischi d'abbandono delle attività agricole, ma ha favorito anche processi d'adeguamento delle strutture aziendali volti al conseguimento d'efficienti livelli di reddito e sviluppo dei pre-esistenti livelli d'occupazione.

Le aziende agricole, infatti, molto spesso richiedono interventi d'ammodernamento e miglioramento strutturale, ma il premio all'insediamento non è stato sufficiente a coprire le spese sostenute dal settantadue per cento dei giovani agricoltori beneficiari del sostegno per questo tipo d'interventi.

In ogni modo l'importo del premio è stato adeguato alla copertura dei costi dovuti al solo insediamento, assolvendo principalmente la funzione d'incentivo nei confronti dei giovani assegnatagli dalla politica di sviluppo rurale.

Il confronto effettuato tra aziende agricole condotte, da un lato, da giovani agricoltori beneficiari del premio d'insediamento e, dall'altro, da imprenditori d'età maggiore di 55 anni, ha evidenziato, infatti, lo sviluppo di una giovane imprenditoria portata all'innovazione, alla qualificazione professionale ed alla crescita dei livelli di redditività del lavoro.

Questo risultato è stato rafforzato anche dalle informazioni reperite presso le camere di commercio, che dopo cinque anni hanno confermato la permanenza in attività di circa il novantaquattro per cento dei giovani agricoltori beneficiari del premio d'insediamento e quindi la validità della scelta effettuata a favore dei giovani per lo sviluppo dell'agricoltura.

Investire nella formazione di chi ogni giorno s'impegna per creare una nuova agricoltura, è la sfida colta dalla Regione attraverso la realizzazione delle strategie e delle politiche formative indicate dal Piano.

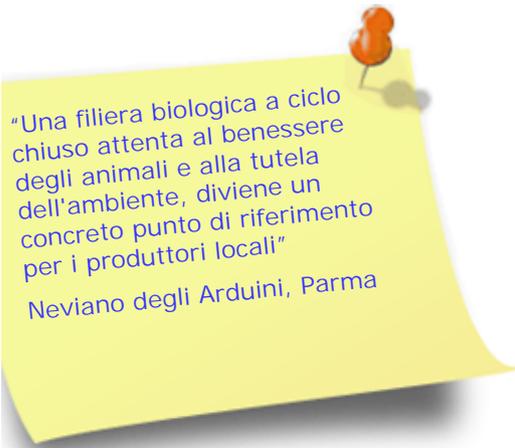
Il principale obiettivo delle attività di formazione è stato dunque l'aggiornamento professionale necessario a gestire un'azienda economicamente redditizia, adottare sistemi di qualità e metodi di produzione compatibili con l'ambiente e applicare metodi di gestione forestale sostenibili.

Le attività formative realizzate, in totale circa cinquecento, hanno coinvolto ottomilacinquecento partecipanti, per il 73% circa rappresentati da imprenditori e addetti del settore agricolo e forestale e per la restante parte da tecnici agricoli e forestali. Complessivamente sono stati spesi oltre sette milioni e quattrocentomila euro, per oltre il 90% costituiti da fondi pubblici.

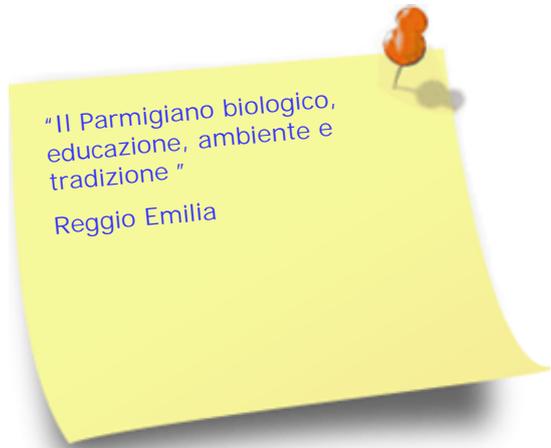
Le competenze acquisite hanno influito sul miglioramento qualitativo delle attività agricole esistenti e reso possibile, come testimoniato da più dell'ottanta per cento dei partecipanti ai corsi intervistati, l'introduzione e l'applicazione di metodi e pratiche rispettosi dell'ambiente. La diffusione sul territorio ed a livello provinciale delle attività di formazione ed aggiornamento professionale ha fornito un notevole contributo al miglioramento del livello di conoscenze tecnico-economiche indispensabili all'agricoltura.

Gli agricoltori sono stati preparati ad affrontare i cambiamenti richiesti dai nuovi orientamenti della politica agricola comunitaria e, più in generale, dalla società. I temi affrontati dai partecipanti ai corsi di formazione sono stati ampi e variegati, in relazione alla complessità delle produzioni presenti nel territorio ed agli obiettivi auspicati dal Piano, di accrescimento competitivo del sistema agricolo regionale ed al contempo di salvaguardia delle risorse ambientali.

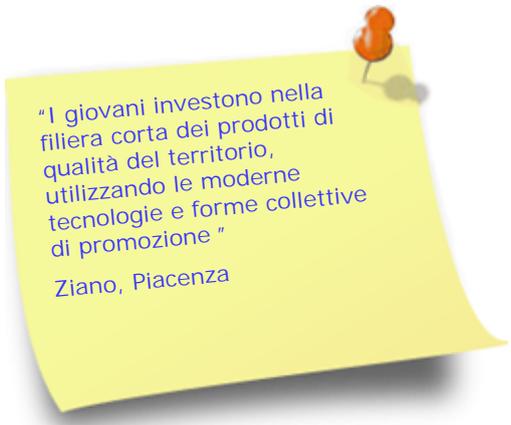
Di seguito si riportano i titoli di quelli che per l'asse 1 sono stati i progetti valutati come delle buone esperienze. Le schede con i racconti dettagliati dei suddetti progetti sono stati raccolte nella pubblicazione "Buone Prassi" (scaricabile dalle pagine web del PSR, sezione Pubblicazioni).



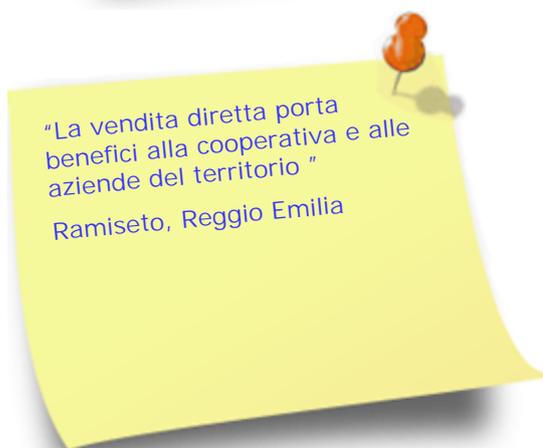
"Una filiera biologica a ciclo chiuso attenta al benessere degli animali e alla tutela dell'ambiente, diviene un concreto punto di riferimento per i produttori locali"
Neviano degli Arduini, Parma



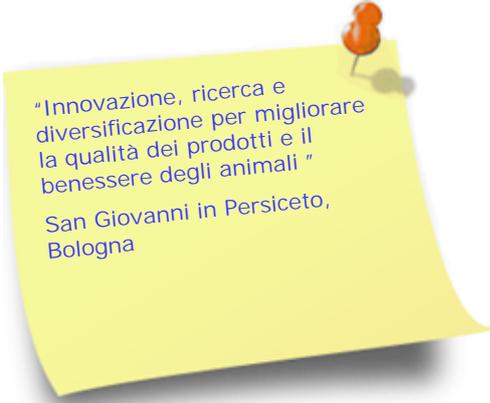
"Il Parmigiano biologico, educazione, ambiente e tradizione "
Reggio Emilia



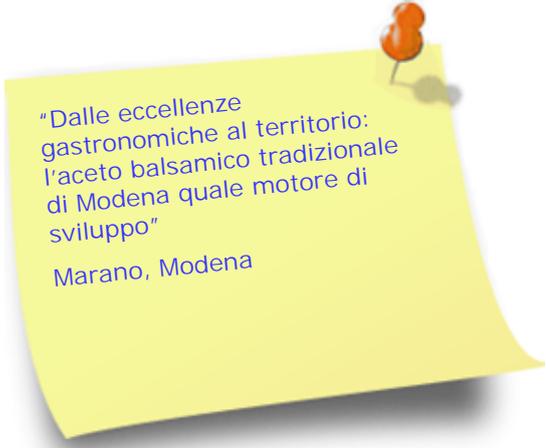
"I giovani investono nella filiera corta dei prodotti di qualità del territorio, utilizzando le moderne tecnologie e forme collettive di promozione "
Ziano, Piacenza



"La vendita diretta porta benefici alla cooperativa e alle aziende del territorio "
Ramiseto, Reggio Emilia



"Innovazione, ricerca e diversificazione per migliorare la qualità dei prodotti e il benessere degli animali "
San Giovanni in Persiceto,
Bologna



"Dalle eccellenze gastronomiche al territorio: l'aceto balsamico tradizionale di Modena quale motore di sviluppo"
Marano, Modena



"Agricoltura biologica e sostenibilità economica, lo sviluppo verde delle colline romagnole"
Forlì, Forlì-Cesena



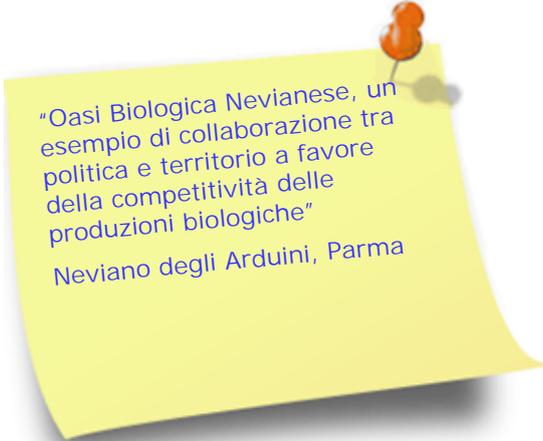
"I giovani investono nella specializzazione produttiva, nella certificazione della qualità e nell'associativismo"
Poggio Renatico, Ferrara



"La realizzazione di invasi per mantenere la frutticoltura in collina"
Brisighella, Casola Valsenio,
Riolo Terme, Ravenna



"La filiera corta diviene un esempio per il territorio e innesca forme collettive di promozione"
Castel Bolognese, Ravenna



"Oasi Biologica Nevianese, un
esempio di collaborazione tra
politica e territorio a favore
della competitività delle
produzioni biologiche"

Neviano degli Arduini, Parma

3 UNA NUOVA AGRICOLTURA PER L'AMBIENTE

Salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente, tutela delle risorse naturali, sviluppo sostenibile sono concetti ricorrenti nel PRSR, espressione di valori che ne hanno guidato finalità generali e strategia complessiva di intervento. E' stata una scommessa sul futuro, derivata dalla consapevolezza che il mantenimento e l'ulteriore diffusione di sistemi di produzione agricola sostenibili, oltre che rispondere ad una "domanda di ambiente" proveniente dalla collettività, rappresenta, oggi ancor più che nel passato, una opportunità per migliorare, o almeno non ridurre, la competitività del sistema agricolo regionale.

Infatti, le profonde trasformazioni in atto a livello globale, soprattutto nei comportamenti dei consumatori, negli assetti di mercato, negli stessi strumenti di regolamentazione e sostegno comunitari, stanno imponendo al mondo agricolo adeguamenti ed innovazioni nel "cosa" e nel "come" produrre: alimenti più salubri e di qualità, ma anche servizi ambientali, derivanti dalla corretta gestione del territorio e dal mantenimento/ripristino dei suoi valori ecologici e paesaggistici; processi e sistemi di produzione sostenibili in termini ambientali - in grado cioè di conservare e migliorare le risorse naturali disponibili. Queste funzioni e qualità del mondo agricolo sono sempre più richieste dalla collettività, attraverso le norme (rispetto della "condizionalità") le politiche di incentivo (ad esempio, le azioni agroambientali) e, seppur ancora timidamente, attraverso il mercato.

Il PSR ha cercato, riuscendoci in buona parte, di sostenere ed orientare il sistema agricolo, in questo processo di trasformazione e sviluppo sostenibile, *"capace di far sì che la tutela dell'ambiente sia oltre che un servizio rivolto al benessere per la collettività, un'opportunità di valorizzazione dell'agricoltura e dello sviluppo rurale"*.

3.1 LE RISORSE, GLI STRUMENTI E GLI APPROCCI INNOVATIVI

Circa 320 milioni di euro - quasi la metà delle risorse finanziarie pubbliche erogate nel periodo 2000-2006 grazie al Piano - sono stati destinati ad interventi direttamente rivolti alla tutela o alla valorizzazione delle risorse naturali. Ma anche per la restante parte, l'erogazione di incentivi è stata "condizionata" al rispetto da parte dei beneficiari di norme minime in materia ambientale.

I principali, seppur non unici, strumenti del Piano rivolti alla promozione dello sviluppo sostenibile sono state le forme di sostegno programmate nell'Asse 2, cioè le indennità compensative per le aziende operanti in zone svantaggiate e montane, i contributi per gli interventi forestali e, soprattutto, i premi agroambientali, volti a favorire "comportamenti virtuosi" da parte degli agricoltori nell'uso delle risorse naturali. Si riconoscono cioè incentivi economici a quegli imprenditori che in cambio adottano sistemi produttivi - quali l'agricoltura integrata e biologica - o anche specifiche "pratiche agricole" che determinano benefici ambientali superiori a quelli derivanti dal solo rispetto



delle norme già obbligatorie. Nel riconoscere all'agricoltura la capacità di svolgere anche un servizio sociale alla collettività, migliora il livello di accettabilità sociale dei sostegni economici di cui essa beneficia.

Il Piano 2000-2006 ha introdotto approcci innovativi per migliorare l'efficacia e l'efficienza delle azioni di sostegno.

In primo luogo, diviene più esplicita la scelta di porre il territorio al centro dei criteri in base ai quali selezionare o comunque orientare gli interventi. Ciò nella constatazione di quanto la loro efficacia sia influenzata dalle caratteristiche ambientali del luogo in cui essi si realizzano.

Nelle misure agroambientali tale approccio si è concretizzato assegnando priorità agli interventi realizzati sia in aree di pianura particolarmente sensibili e a rischio di inquinamento e degrado (es. aree vulnerabili ai nitrati di origine agricola, di rispetto delle falde ecc..) sia in aree di particolare valore ambientale e naturalistico (es. aree naturali protette, della Rete natura 2000). E' in queste ultime, situate principalmente in zone collinari o montane che si è riscontrato un significativo effetto di "concentrazione" degli incentivi agroambientali, ulteriormente rafforzato dalla erogazione di indennità compensative per le aziende operanti in aree svantaggiate. Nelle vaste aree di pianura, con più diffusione di sistemi di produzione intensivi e potenzialmente inquinanti, la porzione di superficie agricola interessata dalle misure agroambientali è risultata invece relativamente inferiore, anche se in essa i miglioramenti introdotti sono stati maggiori.

Un ulteriore elemento che ha positivamente caratterizzato l'azione agroambientale del Piano va ricercato nella qualità ed efficacia degli impegni (volontari) assunti dalle aziende, riguardanti il rispetto di singole "pratiche" agricole (avvicendamenti colturali, coperture del suolo, lavorazioni ridotte, ecc..) o l'adozione di veri e propri nuovi "sistemi" di produzione attraverso i quali migliorare la sostenibilità complessiva dell'azienda. Tra questi ultimi l'agricoltura biologica, nei confronti della quale il Piano ha espresso una elevata e crescente capacità sia di sostegno finanziario, sia di qualificazione ed orientamento.

Salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente, tutela delle risorse naturali, sviluppo sostenibile sono concetti ricorrenti nel PRSR, espressione di valori che ne hanno guidato finalità generali e strategia complessiva di intervento. E' stata una scommessa sul futuro, derivata dalla consapevolezza che il mantenimento e l'ulteriore diffusione di sistemi di produzione agricola sostenibili, oltre che rispondere ad una "domanda di ambiente" proveniente dalla collettività, rappresenta, oggi ancor più che nel passato, una opportunità per migliorare, o almeno non ridurre, la competitività del sistema agricolo regionale.

Infatti, le profonde trasformazioni in atto a livello globale, soprattutto nei comportamenti dei consumatori, negli assetti di mercato, negli stessi strumenti di regolamentazione e sostegno comunitari, stanno imponendo al mondo agricolo adeguamenti ed innovazioni nel "cosa" e nel "come" produrre: alimenti più salubri e di qualità, ma anche servizi ambientali, derivanti dalla corretta gestione del territorio e dal mantenimento/ripristino



dei suoi valori ecologici e paesaggistici; processi e sistemi di produzione sostenibili in termini ambientali - in grado cioè di conservare e migliorare le risorse naturali disponibili. Queste funzioni e qualità del mondo agricolo sono sempre più richieste dalla collettività, attraverso le norme (rispetto della "condizionalità") le politiche di incentivo (ad esempio, le azioni agroambientali) e, seppur ancora timidamente, attraverso il mercato.

Il PSR ha cercato, riuscendoci in buona parte, di sostenere ed orientare il sistema agricolo, in questo processo di trasformazione e sviluppo sostenibile, *"capace di far sì che la tutela dell'ambiente sia oltre che un servizio rivolto al benessere per la collettività, un'opportunità di valorizzazione dell'agricoltura e dello sviluppo rurale"*.

3.2 LA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE E DEL SUOLO

Nella regione Emilia-Romagna le attività agricole svolgono un ruolo diversificato, spesso contraddittorio e in costante evoluzione, rispetto all'obiettivo della tutela delle risorse naturali. Da un lato, nel sistema agricolo regionale appaiono più diffusi (rispetto ad altre aree della pianura padana) comportamenti e sistemi gestionali volti a ridurre i consumi di risorse idriche e il loro inquinamento. Dall'altro i livelli di utilizzazione agricola dell'acqua disponibile sono molto elevati così come i "carichi" di fertilizzanti chimici ed altri prodotti, con conseguente crescita dei rischi di inquinamento delle falde sotterranee e dei corsi d'acqua superficiale. Tali criticità sono evidenti soprattutto nelle vaste aree di pianura ad agricoltura intensiva.

Nelle aree montane e ancor più in quelle collinari - circa il 50% del territorio regionale - l'elemento di principale criticità è invece rappresentato dai rischi e fenomeni di erosione superficiale del suolo (associati alle più generali problematiche del dissesto idrogeologico), condizionati dalle caratteristiche morfologiche e podologiche della regione ma la cui intensità è fortemente influenzata dalle modalità di gestione dei terreni da parte degli agricoltori.

Il sistema agricolo può quindi svolgere una doppia funzione rispetto alle risorse naturali, acqua e suolo in particolare: essere tra le cause del loro degrado e riduzione, o all'opposto, contribuire alla loro salvaguardia. Con il PRSR si è cercato di ridurre e mitigare sensibilmente la prima e nel contempo di rafforzare e valorizzare la seconda.

Nelle aree di pianura, il principale effetto ambientale del Piano è infatti individuabile nella attenuazione degli impatti negativi sulle risorse naturali determinati dai sistemi di coltivazione ed allevamento intensivi.

Le misure agroambientali hanno incentivato, su una superficie agricola pari a circa 100.000 ettari, una minore utilizzazione degli "input agricoli" potenzialmente inquinanti le acque naturali e il suolo. La riduzione è del 57% per i diserbanti e fitofarmaci (ponderati per il loro livello di tossicità) del 48% per l'azoto, del 58% per il fosforo. Effetti particolarmente significativi si hanno nelle aree di pianura, nelle quali l'adesione ai

sistemi di agricoltura biologica o integrata ha determinato una riduzione di circa 60 Kg/ettaro dell'azoto distribuito come fertilizzante.

Riduzione degli carichi di azoto e fosforo da fertilizzanti, nei terreni agricoli interessati dagli impegni agroambientali

		Pianura	Collina	Montagna	Regione
Azoto	Kg/ha	57	19	33	54
	%	45%	36%	33%	48%
Fosforo	Kg/ha	32	19	36	31
	%	58%	55%	60%	58%

Rispetto ai fitofarmaci, i risultati più interessanti si sono ottenuti nella fascia collinare dove normalmente vengono distribuiti i maggiori quantitativi e dove la riduzione nelle superfici di intervento agro ambientale è stata pari al 70%.

I minor apporti a livello di campo di fertilizzanti hanno determinato riduzioni significative anche per l'azoto "rilasciato" dallo strato arabile del terreno e che viene intercettato dalle falde e dai corsi d'acqua. L'impatto più significativo è stato riscontrato nelle aree regionali con terreni più sciolti dove le azioni agroambientali si stima che abbiano determinato una riduzione di oltre 13 kg/ettaro (37%) di azoto "rilasciato" e potenzialmente inquinante le acque.

Questi risultati sono stati ottenuti nelle specifiche aree di intervento agro ambientale. Considerando il loro effettivo "peso" sul totale della superficie agricola regionale, si arriva a stimare una riduzione complessiva degli input agricoli (impatto globale) compresa tra il 3 e il 6 per cento.

Pur essendo prevalente l'azione di tutela qualitativa delle risorse idriche, sono numerosi gli interventi del Piano che hanno favorito anche un minore o più razionale uso della risorsa stessa (tutela quantitativa).

Le azioni agroambientali, almeno in alcuni casi, hanno determinato cambiamenti nell'uso del suolo a favore di colture non irrigate (prati, pascoli) o una riduzione delle quantità di acqua annualmente distribuita, grazie alle pratiche di avvicendamento colturale e al rispetto dei bilanci idrici per la scelta di quando e quanto irrigare.

Sono poi da segnalare gli interventi di natura infrastrutturale e territoriale, come la realizzazione di Bacini di accumulo in aree collinari per uso irriguo (es. nell'Appennino faentino) o l'ammodernamento degli impianti idrici rurali per uso umano e animale. Più limitati, invece, appaiono gli investimenti aziendali specificatamente rivolti alla riduzione dei consumi idrici.

Il contributo del Piano all'obiettivo di tutela del suolo è espresso – oltre che nella già richiamata riduzione degli input agricoli potenzialmente inquinati – nella incentivazione di pratiche agricole che hanno favorito la riduzione dei fenomeni di erosione superficiale. Tra le altre, l'inerbimento interfilare, le lavorazioni ridotte, forme di copertura del suolo, la riconversione dei seminativi in prati permanenti.

L'inerbimento interfilare di vigneti e frutteti presenti nelle aree collinari ha determinato, negli stessi, una riduzione delle perdite di suolo per erosione pari al 64%, con un impatto territoriale tuttavia quantitativamente più limitato (7%) rappresentando tali aree solo l'11% di quelle potenzialmente interessate dal fenomeno.

3.3 LA SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ E DEL PAESAGGIO

I sistemi agricoli, nell'utilizzare e trasformare il territorio, hanno da sempre inciso fortemente sulla struttura del paesaggio, modificando gli habitat naturali, creandone di nuovi, condizionando quindi le caratteristiche e la ricchezza della "diversità biologica" presente cioè la variabilità della vita (in tutte le sue forme) e dei suoi processi.

Numerosi habitat naturali e seminaturali, molte specie di flora spontanea e di fauna selvatica, le razze animali allevate e le varietà vegetali coltivate, rappresentano le varie facce di una biodiversità legata allo spazio rurale e più direttamente "dipendente" dall'attività agricola, rispetto alle quali essa può svolgere una funzione di salvaguardia e valorizzazione o, all'opposto, di alterazione ed impoverimento. Gli interventi del PRSR sono stati indirizzati alla valorizzazione della prima funzione, cercando nel contempo di ridurre o almeno mitigare gli effetti negativi derivanti dall'intensificazione dei processi produttivi agricoli.



Realizzazione di siepi e boschetti (azione 9 Misura 2f)

I metodi di produzione biologica ed integrata, incentivati con le misure agroambientali, hanno determinato, laddove praticati, un generale miglioramento dei livelli di biodiversità. Questo grazie al minor impiego di fitofarmaci e soprattutto del loro livello di tossicità, al mantenimento e alla maggiore diffusione di prati permanenti e pascoli e di pratiche agricole (rotazioni, coperture del terreno), a beneficio della fauna selvatica.

Tali interventi hanno interessato una relativamente ampia superficie agricola coltivata, pari a circa 100.000 ettari, molti dei quali localizzati proprio nelle aree regionali a maggiore valore naturalistico, quali le Aree naturali protette e quelle della Rete Natura 2000.



Intervento di ripristino di elementi naturali e del paesaggio attraverso la realizzazione di maceri e boschetti (azioni 9 e 10 della Misura 2f)

aree un incremento delle popolazioni e delle coppie nidificanti di specie di uccelli a priorità di conservazione, indicatori di un più generale miglioramento della diversità biologica.

I benefici sono stati amplificati nei casi in cui il ripristino di spazi naturali si è accompagnato a trasformazioni nelle pratiche e negli ordinamenti agricoli (riduzione dei fitofarmaci, rotazioni, colture di copertura). Cioè la contemporanea applicazione, nell'azienda, di diversi impegni agroambientali (agricoltura biologica e ripristino di aree umide) incoraggiata o anche resa obbligatoria dai dispositivi di attuazione del Piano.

In alcune aree di pianura tale effetto sinergico delle azioni agroambientali è stato ulteriormente rafforzato dagli imboschimenti promossi dal Piano, i quali hanno favorito la creazione di veri e propri "corridoi ecologici" tra zone di protezione.

Il Piano ha infine sviluppato alcuni più mirati interventi, sempre nell'ambito delle azioni agroambientali, volti alla salvaguardia della diversità genetica delle specie di interesse agricolo, incentivando la coltivazione e l'allevamento di varietà vegetali e razze animali locali, oggi rischio di estinzione. Tra le altre, si ricorda la protezione della pecora del Corniglio, dell'asino romagnolo, del suino di razza mora romagnola, del cavallo del Ventasso della vacca Modenese o Bianca Valpadana.

In termini quantitativi, le razze per le quali si è avuto un maggior numero di capi oggetto di sostegno sono state la Romagnola e la Reggiana.

I benefici delle azioni agroambientali e forestali sulla salvaguardia della diversità ecologica si sono affiancati a quelli sul paesaggio agrario. Nelle aree di pianura, tali azioni hanno migliorato la coerenza dei terreni agricoli con le caratteristiche dell'ambiente e soprattutto la loro differenziazione allo sguardo dell'uomo.

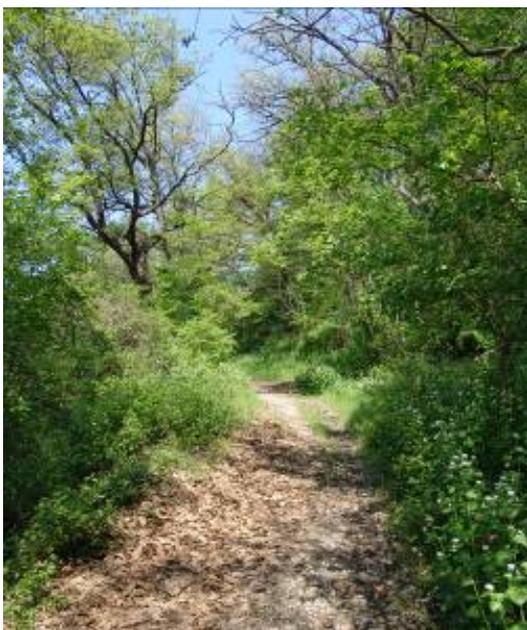
Il ripristino nell'azienda agricola di spazi naturali o seminaturali quali filari alberati, siepi, boschetti, zone umide, prati permanenti, ecc., ha infatti migliorato la visione stessa del territorio agricolo, quindi la sua vivibilità per la popolazione, favorendone anche la fruizione turistica. Con ciò attenuando gli effetti di semplificazione del paesaggio agricolo provocati dalle trasformazioni verificatesi a partire dalla seconda metà del secolo scorso, in conseguenza dello sviluppo dei sistemi produttivi intensivi e monoculturali.

Ma le azioni agroambientali qualitativamente più significative – vera e proprio elemento distintivo del PRSR su questo tema – sono quelle che hanno consentito di incrementare e tutelare nelle aree agricole spazi naturali o seminaturali, quali prati, zone umide, siepi, boschetti, filari alberati, vere e proprie "infrastrutture ecologiche" con funzioni di habitat di riproduzione e rifugio per numerose specie spontanee.

Le indagini eseguite ne hanno evidenziato i benefici, mostrando in tali

3.4 NEI BOSCHI INTERVENTI DI QUALITÀ CHE AIUTANO L'AMBIENTE

Proteggere le foreste, aumentare la superficie di boschi in collina e in pianura, ottenere un maggiore equilibrio tra zone coltivate e naturali, contribuendo a migliorare la qualità dell'aria, tutelare le risorse idriche, proteggendo il suolo dall'erosione e dal dissesto geologico, sono tutti obiettivi che hanno effetti concreti e duraturi sull'ambiente e sul paesaggio.



Intervento di manutenzione del bosco nell'Oasi del Bianello

Soprattutto in pianura, si è intervenuti sul paesaggio, creando corridoi ecologici che collegano aree naturali protette, realizzando semplici interventi con siepi e boschetti che hanno però prodotto effetti concreti sull'habitat di flora e fauna selvatiche. Positivi anche gli effetti dal punto di vista paesaggistico, avendo gli imboschimenti la funzione di migliorare la differenziazione estetico - percettiva dei territori rurali, attenuando gli effetti di un'eccessiva antropizzazione e dall'intensificarsi dell'agricoltura.

Il piano ha dedicato loro oltre 50 milioni di Euro, il sei per cento della intera spesa pubblica realizzata nel periodo 2000-2006, con i quali è stato finanziato l'imboschimento di circa 900 ettari di superficie agricola e sono state migliorate le caratteristiche e le forme di gestione di oltre 2.500 ettari di superficie forestale esistente.

La dimensione degli investimenti non è tale da cambiare il profilo forestale della regione. Le scelte fatte, però, anche in questo caso, hanno premiato la qualità realizzando azioni di imboschimento molto mirate, sia sotto il profilo territoriale sia dal punto di vista delle specie messe a dimora.



Impianto di noce di 10 anni finanziato con fondi dell'ex Reg.2080/92



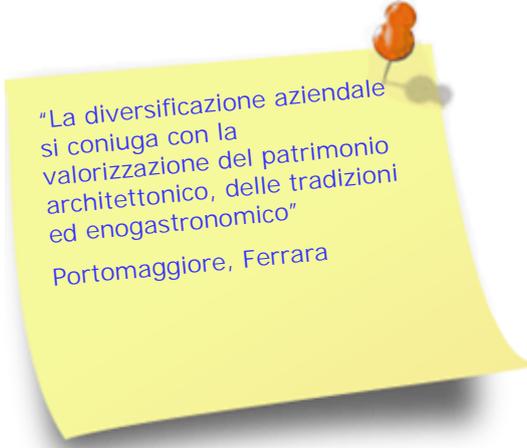
A finalità essenzialmente naturalistico ambientali è stato mirato l'imboschimento permanente in montagna con funzione prioritaria di ripristino degli habitat naturali, di recupero di aree degradate, di creazione di ecosistemi-filtro.

La superficie dei nuovi impianti forestali realizzati sia sulle superfici non coltivate che su quelle agricole, è pari complessivamente a quasi mille ettari, dei quali quasi la metà sono boschi permanenti.

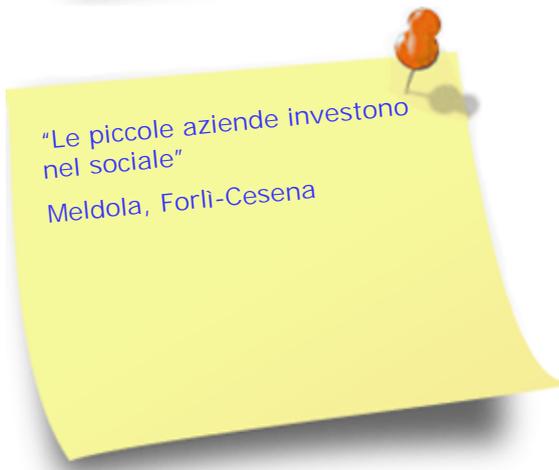
Un centinaio di iniziative, concentrate in particolar modo in provincia di Piacenza, ha riguardato la sostituzione di superfici coltivate con impianti di pioppicoltura destinati a produrre legname. Si tratta di vere e proprie coltivazioni da legno, il cui ciclo di crescita/taglio è veloce, consentendo di ottenere risultati interessanti, sia sotto il profilo economico che ambientale, grazie all'innalzamento dei livelli di assorbimento di anidride carbonica.

Va infine ricordato il contributo degli imboschimenti realizzati con il PSR all'obiettivo globale della riduzione dei gas ad effetto serra. Questo grazie all'assorbimento di carbonio atmosferico nella massa legnosa in accrescimento. Tale effetto si è aggiunto a quello della minore emissione di altri gas ad effetto serra (es. protossido di azoto) derivante dalla riduzione delle quantità di fertilizzanti azotati distribuiti nel terreno. Complessivamente si stima che gli interventi forestali e agroambientali abbiano determinato una riduzione annuale nella emissione di gas ad effetto serra di circa 28.000 tonnellate di anidride carbonica, corrispondente all'1% delle emissioni totali regionali.

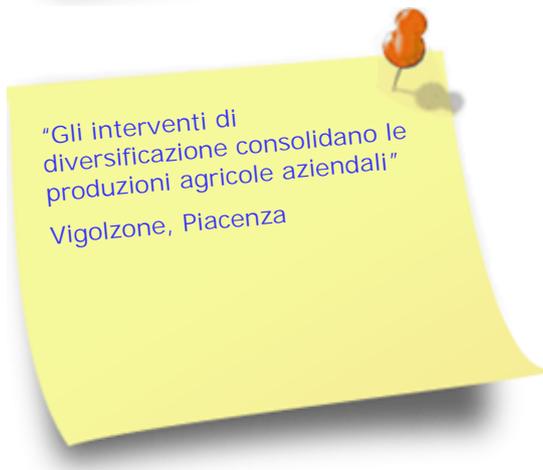
Per l'asse 2, come di seguito riportato, tre sono stati i progetti valutati come delle buone esperienze. Le schede con i racconti dettagliati dei suddetti progetti sono stati raccolte nella pubblicazione "Buone Prassi" (scaricabile dalle pagine web del PSR, sezione Pubblicazioni).



"La diversificazione aziendale
si coniuga con la
valorizzazione del patrimonio
architettonico, delle tradizioni
ed enogastronomico"
Portomaggiore, Ferrara



"Le piccole aziende investono
nel sociale"
Meldola, Forlì-Cesena



"Gli interventi di
diversificazione consolidano le
produzioni agricole aziendali"
Vigolzone, Piacenza

4 COMUNITÀ RURALE E QUALITÀ DELLA VITA: UN PATRIMONIO DA VALORIZZARE

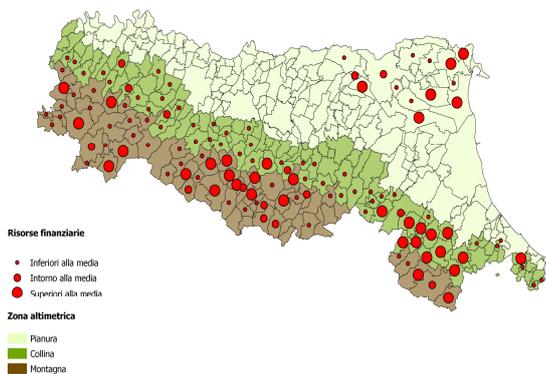
Riconoscere il ruolo polifunzionale all'agricoltura e sostenere lo sviluppo duraturo nelle zone rurali: questo è l'ambizioso obiettivo perseguito dal Piano di Sviluppo Rurale seguendo due percorsi. Il primo punta a realizzare iniziative che garantiscano la sopravvivenza delle attività agricole, promuovendone le funzioni di servizio e ricercando l'integrazione del reddito, il secondo mira a rafforzare la struttura sociale ed economica locale intervenendo sull'accessibilità fisica, sulla disponibilità di risorse per migliorare le condizioni di vita e lavoro della popolazione.

Le iniziative che promuovono diversificazione delle attività agricole attraverso la realizzazione di servizi agrituristici o didattici e la commercializzazione delle produzioni di qualità rispondono al primo criterio; appartengono invece alla seconda tipologia le azioni finalizzate a migliorare le infrastrutture del territorio, con interventi su rete viaria rurale, invasi e acquedotti, ristrutturazioni del patrimonio rurale destinato alla collettività. Alla promozione della diversificazione delle attività agricole e alla tutela del patrimonio rurale sono stati riservati complessivamente poco meno di 90 milioni di euro, quasi il dieci per cento delle risorse stanziato complessivamente dalla Regione. Il 62 per cento di questi è destinato al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali.

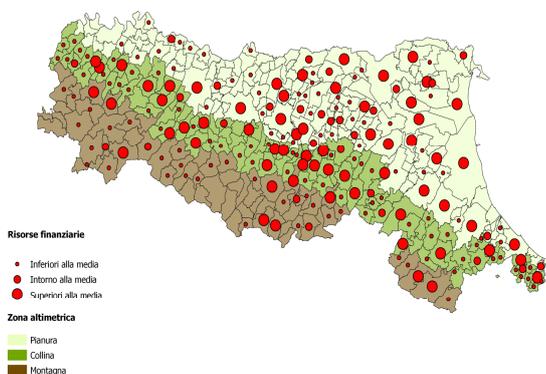
Gli oltre mille e cinquecento (1.540) interventi finanziati e realizzati sono il concreto risultato dell'impegno congiunto di programmazione regionale e provinciale, che con scelte strategiche attente e condivise, ha individuato cinque tipologie di interventi con i quali affrontare i fabbisogni prioritari di sviluppo delle aree agricole - rurali, individuando territori, interventi, beneficiari sui quali concentrare l'intervento pubblico.

Le iniziative, condotte da imprenditori agricoli, enti pubblici, associazioni di produttori, consorzi, si sviluppano sull'intero territorio regionale, distribuendosi in corrispondenza dei fabbisogni da affrontare e agli obiettivi da raggiungere.

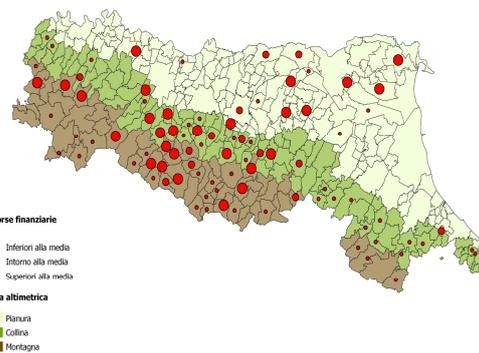
Così gli interventi per rendere le aree rurali più "attraenti" per chi le vive e per chi è ospite, sono concentrati nei territori più marginali e nelle aree montane, dove sono stati realizzati quasi quattrocento progetti che interessano villaggi e reti infrastrutturali. Qui il Piano è intervenuto con interventi di riqualificazione e completamento della rete viaria e idrica e con iniziative che contribuissero a stimolare nella popolazione il senso delle proprie radici ed offrissero concrete opportunità di incontro e socializzazione a sostegno della residenzialità.



Comuni interessati da interventi su infrastrutture



Comuni interessati dagli interventi di diversificazione



Comuni interessati da interventi su villaggi e patrimonio rurale

Gli interventi per la diversificazione economica delle aziende invece sono distribuiti in tutta la Regione, accompagnando le diverse "agricolture" regionali. Le aziende che allargano le proprie attività sono in pianura, in collina e in montagna, alla ricerca della più concreta integrazione con le risorse locali da mettere in valore come le aree protette, il patrimonio architettonico tradizionale, le produzioni tipiche locali, il paesaggio e l'ambiente rurale.

4.1 AGRITURISMO E FATTORIE DIDATTICHE IL NUOVO CHE AVANZA IN AGRICOLTURA

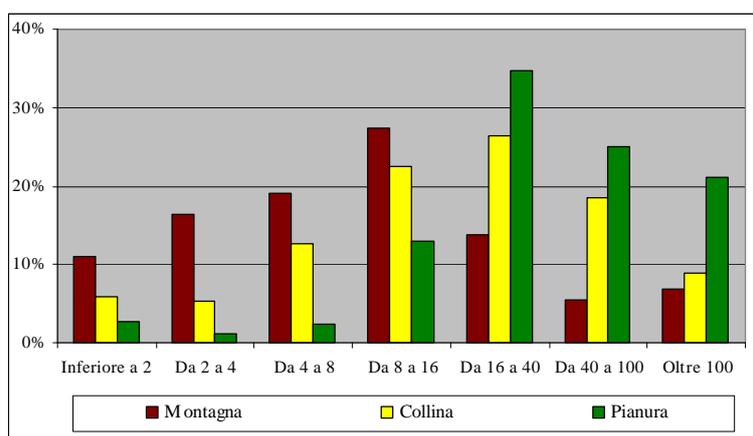
Ricettività e nuovi servizi sono il *plus* che un'azienda, grazie ai finanziamenti del Piano, può decidere di attivare per migliorare la propria redditività. Questa opportunità è stata colta da un numero considerevole di imprenditori con modalità, obiettivi e risultati diversi e interessanti.

Quasi due terzi degli oltre settecento progetti di diversificazione delle attività agricole finanziati interessano l'agriturismo: quattrocentonovantasette progetti raggiunti da venticinque milioni di risorse pubbliche, l'ottanta per cento dei circa trenta milioni di euro di contributi disponibili. Centoquarantuno iniziative invece riguardano le fattorie didattiche che attraggono poco meno di tre milioni di contributi: una risposta più che soddisfacente all'offerta del Piano.

Complessivamente quasi cinquecento aziende, il 4 per cento delle aziende che complessivamente hanno beneficiato del sostegno, hanno colto l'offerta del Piano per realizzare o qualificare agriturismi e fattorie didattiche alla ricerca di una crescita economica.

Si tratta di aziende per la maggior parte strutturate e competitive, ma non sempre specializzate. Quasi i due terzi di esse ha infatti una dimensione economica medio grande (da 16 a oltre 100 UDE): la ricerca delle integrazione/diversificazione delle fonti di reddito ha intercettato le aziende più competitive dal punto di vista gestionale e strutturale.

Nelle aree più svantaggiate e periferiche, però, anche le realtà più piccole e meno competitive colgono queste opportunità, confermando lo spiccato dinamismo degli imprenditori di montagna che continuano a scommettere sul proprio futuro.



I beneficiari degli incentivi, come auspicato dal programmatore che ha volutamente favorito la "categoria", sono per oltre il trenta per cento giovani, valore tre volte più alto della media regionale dei giovani conduttori.

Aziende beneficiarie: dimensione economica (UDE) e altitudine

Le imprenditrici, pur non avendo goduto di altrettanti specifici criteri di priorità, sono altrettanto propositive e soprattutto in montagna rappresentano più della metà di chi ha ottenuto finanziamenti pubblici per realizzare interventi di diversificazione.

Il Piano quindi ha dato un notevole impulso alle attività alternative, basti pensare che le realtà regionali raggiunte dai finanziamenti rappresentano più del 50 per cento delle aziende agrituristiche autorizzate, che poco meno della metà dei posti letto esistenti in regione è stato in qualche modo interessato dal sostegno e che l'offerta di posti letto è incrementata del 43% rispetto alla situazione iniziale.

Dall'analisi dei dati emerge un panorama variegato di iniziative con un ventaglio di risultati, anche molto differenti tra loro. Le realtà che intraprendono processi di diversificazione delle attività agricole sono numerose e appartengono a tipologie



economico produttive diverse. Ogni azienda è un caso e sé, ha la sua storia, rappresenta scelte basate su opportunità e capacità specifiche; ognuna fornisce una propria risposta, significativa, alle esigenze di cambiamento che vengono dal mondo agricolo.

Le motivazioni che spingono gli agricoltori a dedicarsi alla ricettività sono infatti varie, così come gli investimenti sostenuti. Per alcune aziende il Piano è stata l'occasione per intraprendere una trasformazione, per altre l'occasione per qualificarsi, una tappa di un processo di crescita che utilizza anche in forma efficiente e integrata l'incentivo comunitario disponibile su altri fronti, dal biologico all'adeguamento delle strutture agricole, al recupero del paesaggio.

In alcuni casi l'imprenditore ha puntato essenzialmente a valorizzare i fabbricati aziendali, creando nuovi posti letto, senza tuttavia sviluppare attività e servizi capaci di creare e rafforzare l'osmosi tra il territorio, il comparto agricolo e quello agriturismo. Nella maggioranza dei casi, invece, la strategia aziendale ha mirato a integrare diverse componenti, sviluppando un ventaglio di offerte in grado di innescare un circuito virtuoso tra attività tipicamente agricole e iniziative direttamente o indirettamente legate all'ospitalità.

Gli investimenti sovvenzionati dal Piano hanno in generale prodotto un miglioramento dell'offerta agriturismo, sia sul piano quantitativo (nuovi posti letto) che qualitativo, con un ampliamento della gamma delle strutture ricreative e dei servizi complementari offerti. Oltre alla più tradizionale offerta di pernottamento e ristorazione, quindi, le aziende si "attrezzano" creando punti di degustazione e vendita di prodotti aziendali e fornendo servizi agli ospiti (strutture sportive, wellness, trekking, visite guidate, intrattenimento, didattica) che tendono a rafforzare l'integrazione azienda/territorio generando un positivo indotto sulle altre imprese/economia locale.

Sono proprio le realtà intrinsecamente meno attrattive dal punto di vista turistico, più lontane dal mare, dalle città d'arte o da altri poli di interesse turistico, ad essere più impegnate nell'individuare soluzioni capaci di mutare gli equilibri, intraprendendo percorsi d'integrazione formati dall'attenta valutazione di caratteristiche e potenzialità aziendali.

Maggiori presenze durante l'anno e margini di integrazione reddituale più ampi premiano quegli imprenditori, competenti e motivati, che realizzano interventi di qualità e rinnovano l'organizzazione dell'attività produttiva agricola.

Come ha mostrato la valutazione sono le attività "complementari" che spesso trainano il fatturato delle imprese agrituristiche. Entrate continue e stagionalizzate sono segnalate dalle imprese che ad esempio riescono a valorizzare le produzioni agricole, fresche o trasformate, su canali di commercializzazione, come la vendita diretta in spacci aziendali più remunerativi rispetto a quelli tradizionali.

Per taluni imprenditori questa è la molla che sottende gli investimenti nella diversificazione, spesso accompagnati da altrettanti investimenti sulle strutture agricole. Fidelizzazione della clientela, ampliamento della cerchia degli acquirenti, prezzi più



elevati di vendita, seppur con declinazioni diverse, a seconda dei prodotti e delle aziende, riescono a garantire incrementi di fatturato, fino al 40 per cento.

Sempre dai casi di studio sviluppati emerge il ruolo propulsivo dei servizi che, aumentando il grado di diversificazione, aumentano i target di turisti intercettabili, le presenze e anche i margini di reddito. Tali margini sono ovviamente strettamente dipendenti dalla qualità delle iniziative e dalla maturità delle strutture. Incrementi fino al sessanta per cento del fatturato sono stati rilevati in agriturismo già affermati sul mercato, che hanno qualificato in modo significativo la propria offerta di "ricreazione", allungando così la "stagione" turistica, aumentando le presenze e determinando ripercussioni positive anche sulla vendita dei prodotti agricoli, freschi o trasformati.

Va da sé che il processo di innovazione e qualificazione dell'azienda e dei suoi servizi cammina di pari passo con essa, con gli anni di attività della struttura, con l'esperienza degli imprenditori e con le risorse a disposizione. Il vantaggio competitivo non è infatti sempre e comunque assicurato e il peso degli investimenti sostenuti incide pesantemente sullo start up delle imprese che devono fare fronte agli impegni assunti. L'incremento reddito annuo è pertanto molto variabile e nei casi indagati va da 1.200 euro anno, in nuove strutture anche fortemente gravate dall'investimento, a 38.000 euro anno in strutture mature e articolate.

Gli agriturismi e le fattorie didattiche sono comunque una proposta interessante, seppur non innovativa, per gli agricoltori e le loro famiglie, spesso coinvolte nella prestazione dei servizi come "nuova" manodopera, con una funzione di sostanziale stabilizzazione delle unità lavorative. Le esperienze sono nel complesso positive: in un panorama agricolo in difficoltà, la ricettività, nelle sue diverse "declinazioni", sembra accompagnare con successo l'attività agricola, offrirle una chance, garantirle risultati concreti e coerenti agli obiettivi.

La crescita costante del numero di strutture sul mercato è la prova di questa opportunità anche se un risultato positivo, alla luce della lieve stagnazione del settore, richiede elevate capacità imprenditoriali cui deve inoltre associarsi una complessiva azione di valorizzazione e promozione del territorio sostenuta per lo dal livello pubblico.

Il Piano non ha trascurato questo elemento strategico e nella prospettiva di una maggiore integrazione tra il territorio e l'azienda, ha contribuito ad incentivare sia la piccola infrastrutturazione funzionale alla fruizione turistica, come i circuiti enogastronomici, sia interventi più vasti e complessi di riqualificazione che, nella loro migliore espressione, coordinano più attori e funzioni su priorità concrete.

4.2 UN TERRITORIO RURALE PIÙ "VIVO" E VISSUTO

Per fare fronte al rischio di abbandono dei territori rurali più periferici, soprattutto da parte dei giovani, la programmazione ha agito su due fronti: miglioramento delle



infrastrutture per la popolazione e le imprese da un lato, difesa del patrimonio e delle tradizioni dall'altro.

Gli interventi di sostegno alla qualità della vita della popolazione sono stati ampiamente utilizzati da amministratori locali, specialmente nelle aree più marginali e periferiche: sono 142 i Comuni beneficiari di quasi sessanta milioni di euro di contributo pubblico. La popolazione "utente" delle miglione rappresenta poco meno della metà della popolazione definita come rurale dalla programmazione 2007-2013.

Complessivamente sono centosettanta i progetti di recupero di edifici rurali realizzati quasi nel novanta per cento dei casi da enti pubblici, comuni, comunità montane, enti parco e in misura più contenuta, da privati. Le risorse, quasi sedici milioni di euro, sono state destinate nella maggioranza dei casi alla ristrutturazione di antichi borghi, edifici rurali rilevanti per la collettività, segnale di un'operazione che nel suo insieme si propone di far continuare a vivere un intero universo, ricco di storia e tradizione.

Il restauro ha interessato sia realtà di pregio storico artistico, come il Casino dei Boschi a Sala Baganza, la Corte Girola di Collecchio, il Castello Estense del Bel Riguardo a Voghiera, sia strutture ad uso collettivo rurali come molini, lavatoi, forni, fontane. Questi manufatti che punteggiano le strade sono parte integrante della struttura profonda del paesaggio storico, e il loro recupero costituisce un intervento essenziale e non complementare nella salvaguardia dell'identità e delle tradizioni locali.

Gli interventi sono stati realizzati nel rispetto degli strumenti urbanistici, utilizzando tecniche e materiali compatibili con le specificità locali e con le tradizioni storico-culturali. Le iniziative, condotte con grande sensibilità e conoscenza delle tradizioni dagli intestatari dei progetti, hanno consentito di far rivivere il patrimonio rurale, trasformando edifici e manufatti in spazi per iniziative turistico culturali, divulgative, sociali.



Nel borgo medievale di Vedriano il recupero di un edificio rurale del XV secolo, ha consentito di realizzare un museo in uno spazio un tempo adibito a stalla (provincia di Reggio Emilia)

Gli interventi hanno accresciuto nei cittadini la consapevolezza che il territorio è una risorsa da valorizzare, alla quale riservare attenzione e cura, realizzando interventi coerenti e armonici con il paesaggio. Questa rinnovata sensibilità ha spinto singoli cittadini ad avviare anche volontariamente e autonomamente piccole iniziative di riqualificazione estetico - paesaggistica su beni di loro proprietà.

Il recupero del patrimonio rurale, la riappropriazione da parte di questi luoghi dei valori e delle suggestioni del passato, la loro trasformazione in centri di aggregazione per la popolazione in cui conservare e riproporre elementi della tradizione e della cultura locale nel presente: tutto ciò ha consentito di migliorare la dimensione collettiva del mondo rurale favorendone l'affaccio verso il mondo esterno in modo più organizzato e riconoscibile.

L'avvenuta valorizzazione del patrimonio edilizio ha avuto anche il merito di aver rafforzato il senso di appartenenza degli abitanti, aumentando la sensibilità dei singoli nei confronti del valore dei luoghi in cui vivono.



L'intervento sulla strada di accesso al borgo, sovvenzionato dall'investimento pubblico, ha spinto gli abitanti a completare con fondi propri la pavimentazione e a ristrutturare alcune abitazioni rurali in pietra (provincia di Reggio Emilia)

4.3 RETI EFFICIENTI PER COMBATTERE L'ISOLAMENTO E MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI LAVORO DEGLI ABITANTI

Gli interventi che mirano alla creazione di strade di collegamento tra frazioni o alla loro messa in sicurezza sono oltre trecentosessanta e hanno effetti concreti e positivi, sia sulla popolazione, sia sulle imprese.

Il Piano ha investito in centotredici comuni circa 20 milioni di euro che hanno interessato complessivamente più di quattrocento chilometri di strade con il rifacimento di tratti dissestati e quindi difficilmente percorribili, problema questo particolarmente sentito già a partire dalle prime aree collinari. Più della metà degli interventi è destinata a unire e riconnettere frazioni, nuclei sparsi, imprese agricole diffuse nel territorio.

Questo impegno ha prodotto significativi risultati in termini di accresciuta sicurezza, risparmio di tempo, facilità di collegamento, come confermano gli "utenti" testimoni della valutazione: agricoltori, allevatori ai quali l'allargamento e l'asfaltatura delle strade interpoderali consente di risparmiare lunghi percorsi alternativi e agire in maggior sicurezza.

Il beneficio è stato più rilevante e percepito dove l'intensità dell'intervento è stata maggiore e più vicina alle esigenze della popolazione: positive esperienze in tal senso sono state portate da alcuni Comuni montani in cui la compartecipazione delle imprese alla spesa ha consentito di intervenire sul 40% della rete stradale.

L'intervento di recupero delle strade rurali è stato quindi di grande efficacia specialmente nelle zone dove il reticolo delle piccole strade vicinali era diventato impraticabile e quasi inesistente.

Mantenere la minuta trama che connette poderi sparsi e piccoli centri aggregati a terreni e boschi consente di non concentrare la viabilità sulle strade principali, contribuisce a limitare l'abbandono della popolazione residente e facilita complessivamente la fruizione del territorio nell'area.

PRIMA



DOPO



Interventi sulla rete viaria

Tra i fattori che influiscono sulle condizioni di vita e di lavoro della popolazione, essenziale è la disponibilità di risorse idriche di buona qualità e in quantitativi sufficienti, per superare senza difficoltà periodi di siccità.

In questa ottica il Piano ha previsto più di una linea di incentivo, mettendo a disposizione dei beneficiari, pubblici e privati, oltre venti milioni di euro.

Comuni, Comunità montane e associazioni di privati hanno sovvenzionato centosessanta interventi migliorativi degli acquedotti rurali per limitarne le perdite, molto alte specialmente in montagna, ed aumentare l'efficienza distributiva dell'acqua. Il risultato tangibile dello sforzo è rappresentato dalla diminuzione di sprechi, con una riduzione delle perdite mediamente del 24 per cento, dalla maggiore disponibilità di acqua, fino al 18 per cento in più, e dalla percentuale maggiore di popolazione, agricola e no, in grado di fruire di risorse idriche costantemente. L'incremento di risorse idriche disponibili consente infatti ad una platea più ampia di popolazione, pari a poco meno di 40.000 utenti rurali equivalenti, di godere di quantità di acqua confrontabile diminuendo le "disparità" tra i diversi residenti rurali.

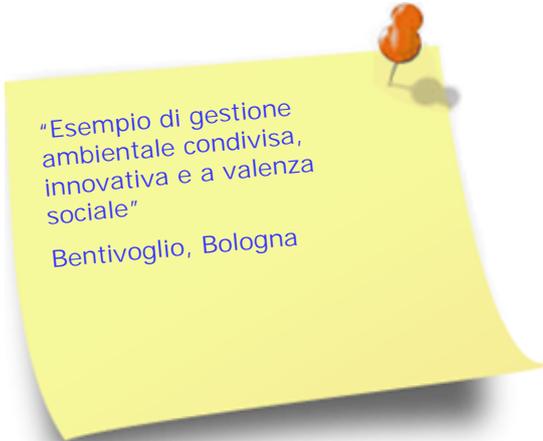
Si deve ai Consorzi di Bonifica e alle associazioni di agricoltori la costruzione di bacini di raccolta di acqua, piovana o superficiale, nelle aree collinari, per contenere il rischio idrico e il prelievo dell'acqua dalla falda. Con quasi otto milioni di euro sono stati realizzati tredici tra nuovi invasi e ristrutturazione di quelli preesistenti la cui capienza

complessiva, oltre un milione di metri cubi, ha triplicato la capacità idrica a servizio di oltre duecento aziende interessate dall'iniziativa. Non da meno l'effetto ambientale dell'iniziativa per la quale si può stimare un risparmio di acqua prelevata dalla falda pari alla quantità di acqua conservata negli invasi.

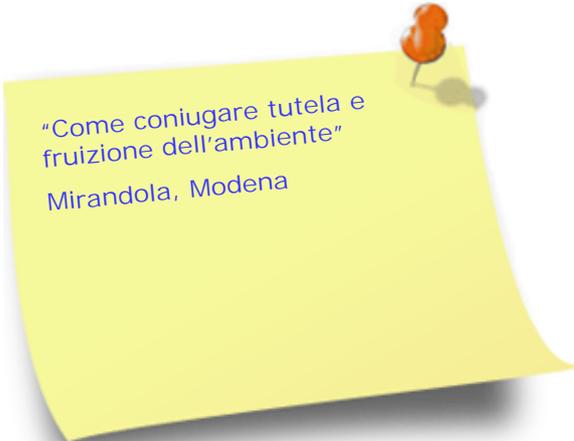
Più del cinquanta per cento delle risorse finanziarie è stata catalizzata dalla provincia di Ravenna nella quale, nella Comunità Montana dell'Appennino Faentino, sono stati realizzati sei nuovi invasi collinari per irrigare coltivazioni frutticole e viticole.

L'intervento ha prodotto effetti concreti sugli agricoltori. Garantiti sul fronte "approvvigionamento idrico e stabilità della produzione", gli imprenditori agricoli consorziati hanno operato scelte innovative, sia sul piano tecnologico che della commercializzazione dei prodotti, facendo fare salti di qualità alle aziende coinvolte.

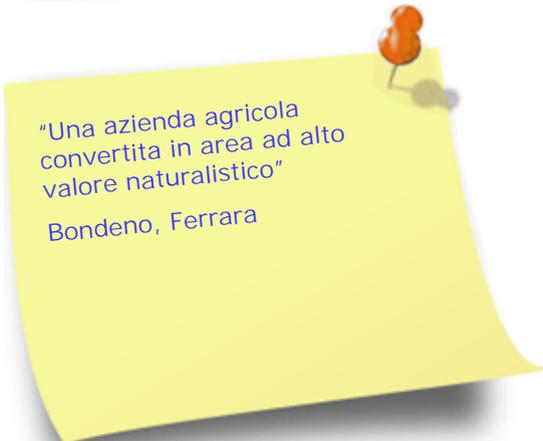
Per l'asse 3, di seguito si riportano i titoli dei sei progetti valutati come delle buone esperienze. Le schede con i racconti dettagliati dei suddetti progetti sono state raccolte nella pubblicazione "Buone Prassi" (scaricabile dalle pagine web del PSR, sezione Pubblicazioni).



"Esempio di gestione ambientale condivisa, innovativa e a valenza sociale"
Bentivoglio, Bologna



"Come coniugare tutela e fruizione dell'ambiente"
Mirandola, Modena



"Una azienda agricola convertita in area ad alto valore naturalistico"
Bondeno, Ferrara

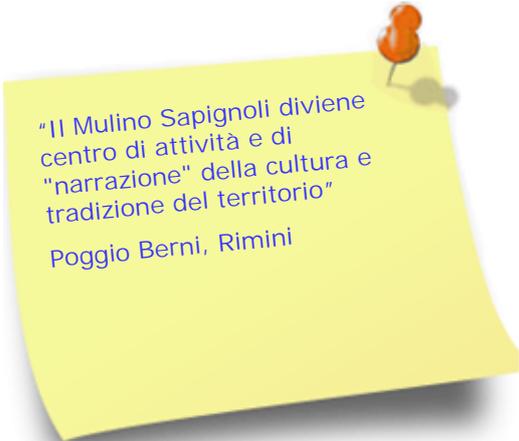


"La tutela del territorio e della biodiversità attraverso l'utilizzo dell'ingegneria naturalistica"
Gemmano, Rimini



"La rete dei musei del cibo e i circuiti enogastronomici"

Soragna, Langhirano,
Montechiarugolo, Zibello e
Borgo Val di Taro, Parma



"Il Mulino Sapignoli diviene centro di attività e di "narrazione" della cultura e tradizione del territorio"

Poggio Berni, Rimini

5 Approfondimenti

5.1 Occupazione: obiettivo centrato?

I risultati ottenuti sull'occupazione hanno riguardato principalmente le aziende agricole, data la centralità dell'agricoltura rispetto agli obiettivi del Piano e quindi la loro preponderante presenza tra i beneficiari. Le indagini campionarie hanno consentito di approfondire i risultati conseguiti sull'occupazione dai beneficiari degli aiuti agli investimenti aziendali e per l'agriturismo, del sostegno all'insediamento di giovani agricoltori e delle indennità compensative nelle zone montane e svantaggiate. Complessivamente sono state considerate circa 9.250 aziende beneficiarie e 20.300 unità di lavoro occupate nelle stesse aziende, di cui più dell'8% a seguito degli interventi realizzati con il Piano.

L'aumento degli impieghi di manodopera è stato registrato in oltre il 40% delle aziende beneficiarie. Nel 28% sono stati salvaguardati i posti di lavoro esistenti, mentre nel 30% delle aziende beneficiarie c'è stata una contrazione degli impieghi di manodopera.

L'84% delle unità di lavoro esistenti fa riferimento ad impieghi di manodopera familiare, mentre i nuovi impieghi hanno interessato principalmente la manodopera extrafamiliare (85% delle unità di lavoro create). Tra le imprese beneficiarie prevale dunque l'orientamento alla stabilità occupazionale, rispetto ad interventi di ristrutturazione aziendale con riduzione della manodopera.

Il costo sostenuto dalla collettività per l'occupazione presenta valori diversi secondo il tipo d'intervento e l'effetto di conservazione e creazione di posti di lavoro ottenuto.

Le indennità compensative all'attività agricola, in zone sottoposte a svantaggi e vincoli ambientali, determinano esclusivamente la conservazione della manodopera aziendale, senza creazione di posti di lavoro, con un costo per unità di lavoro stimato in circa 5.600 euro. Nelle altre aziende si conseguono, invece, entrambi i risultati di consolidamento e crescita occupazionale, con costi unitari stimati in 18.600 euro circa, nelle aziende beneficiarie degli aiuti agli investimenti aziendali, ed in 8.500 euro nel caso dell'insediamento di giovani agricoltori.

Il sostegno agli investimenti aziendali ha determinato anche il miglioramento delle condizioni di lavoro, in circa l'80% delle aziende beneficiarie, con la riduzione dell'esposizione degli operatori a sostanze nocive, a condizioni climatiche estreme, la diminuzione dello stress fisico e dei carichi di lavoro entro limiti normali.

Stabilità occupazionale, aggiornamento e qualificazione professionale degli addetti, migliori condizioni e maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro sono stati gli obiettivi essenziali perseguiti dal Piano per ottenere risultati efficaci anche nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. In queste ultime, in particolare, si è verificato un incremento dell'occupazione pari mediamente al 10%,



accompagnato da un aumento degli standard di sicurezza che ha fatto registrare una riduzione del 14% degli infortuni sul lavoro.

Le dinamiche evolutive del settore agricolo emiliano - romagnolo, caratterizzate dalla riduzione del numero complessivo di aziende, registrano un andamento dell'occupazione che negli anni 2000-2006 mostra una flessione complessiva di ben 23.000 unità lavorative.

I risultati ottenuti sono stati certamente più consistenti sul fronte della conservazione dei posti di lavoro esistenti che su quello della creazione di nuova occupazione. In ogni modo gli aiuti hanno frenato le perdite al 17%, mentre se il Piano Regionale di Sviluppo Rurale non fosse intervenuto la diminuzione stimata d'unità di lavoro nel settore agricolo sarebbe stata del 28%.

5.2 UNA MONTAGNA RICCA DI RISORSE

Le aree montane rappresentano poco meno del 20% del territorio regionale: si tratta di territori a forte contenuto di ruralità, scarsamente abitati, nei quali la crescita demografica si mantiene ampiamente al di sotto della media regionale, gli anziani rappresentano la quota prevalente della popolazione, a 4 persone residenti sotto i 14 anni ne corrispondono ben 10 sopra i 65 anni e dove, in controtendenza rispetto al resto della regione, si manifestano lievi fenomeni di spopolamento che solo la presenza di immigrazione riesce a compensare.

Parlano chiaro le statistiche demografiche: in pianura i saldi della popolazione sono positivi, mentre nelle aree interne e di montagna, come quelle del territorio parmense e piacentino, non interessate dai fenomeni di deurbanizzazione (popolazione che si sposta dai capoluoghi alla provincia), i saldi demografici sono sensibilmente negativi.

L'economia delle aree montane soffre più che altrove: il terziario avanza più lentamente, le risorse sono scarsamente utilizzate, le limitazioni naturali dei territori non consentono all'agricoltura una redditività soddisfacente, l'erosione delle aziende è più marcata. Queste aree per la rarefazione dei servizi non attraggono le nuove generazioni.

La presenza di diffuse criticità impone alla politica regionale una particolare attenzione verso il sistema rurale montano, al quale il Piano Regionale di Sviluppo Rurale contribuisce, ricercando un'integrazione virtuosa fra tutela dell'ambiente e sviluppo socio-economico per il mantenimento e il miglioramento dei livelli produttivi, occupazionali e strutturali.

Il Piano, attraverso iniziative esclusivamente dedicate e l'introduzione di criteri di priorità/selezione, strategicamente sostiene le aziende agricole più piccole, meno competitive gravate da vincoli naturali e strutturali per mantenere gli agricoltori a presidiare il territorio, a garantirne l'uso corretto e la difesa, a custodirne la qualità. Qui lo sviluppo impone la ricerca di pari condizioni per la popolazione e le imprese in termini di servizi e infrastrutture, per ridurre l'isolamento degli abitanti e facilitare la fruizione di



aree di elevato, e spesso non adeguatamente conosciuto, valore culturale e paesaggistico.

La scelta del decentramento amministrativo, che attribuisce alle Amministrazioni Provinciali e alle Comunità montane, la piena responsabilità dell'attuazione sul proprio territorio, rafforza soprattutto attraverso la gestione delle priorità, la possibilità di adattare gli interventi alle specificità locali e aumentarne l'efficacia.

Complessivamente i Comuni montani hanno ottenuto il 17% dei contributi pubblici: oltre 120 milioni di euro che hanno sostenuto la realizzazione di 6.432 iniziative, il 26% del totale.

Circa 100 milioni di euro, l'82% dei contributi pubblici sono stati utilizzati da 3.228 aziende agricole. Il 23% delle oltre 14.000 aziende montane aderisce al Piano per consolidare la propria presenza in territori difficili.

La gran parte dei contributi, circa 30 milioni di euro, è stata utilizzata per sostenere investimenti in azienda. Circa 600 aziende, il 19% delle aziende beneficiarie, ha utilizzato l'aiuto per ammodernare le strutture produttive, in particolare zootecniche, mentre 13 milioni di euro hanno consentito di accompagnare l'insediamento di oltre 700 giovani agricoltori. Il premio, prioritariamente rivolto verso le aree svantaggiate e montane, per cercare di ovviare al problema dell'invecchiamento degli addetti che in queste aree è più grave, ha intercettato in montagna 497 aziende.

In entrambi i casi gli agricoltori montani dimostrano di essere capaci e attenti alle opportunità loro concesse: l'incidenza delle aziende che beneficiano dell'offerta per rafforzarsi e "ringiovanirsi" sulle aziende presenti in montagna è maggiore che nel resto della regione. Tra gli strumenti a supporto delle aziende di montagna vanno ricordate le indennità compensative, introdotte per sostenere il mantenimento delle pratiche agricole e zootecniche in territori difficili e compensare il divario economico che deriva dall'operare in condizioni svantaggiate.

Il Piano ha erogato in sei anni circa 13 milioni di euro che hanno contribuito a rallentare il processo di contrazione della superficie agricola utilizzata. Meno incisiva è stata l'azione di compensazione dei differenziali di reddito, che restano evidenti tra aziende in aree svantaggiate e aziende in aree non svantaggiate. Pur tuttavia questa forma di sostegno, apporta una essenziale integrazione al reddito, indispensabile in una fase di crisi dei comparti, quello zootecnico in particolare, trainanti il settore agricolo montano.

Un ruolo molto significativo nelle aree montane è stato svolto dagli aiuti agroambientali: circa 23 milioni di euro di premi erogati agli agricoltori a fronte di impegni, presi su circa 37 mila ettari per adottare o mantenere tecniche di coltivazione biologica, riconvertire i seminativi in prati e pascoli, mantenere le colture estensive.

Il 28% della superficie agricola montana è stata oggetto di impegno, un risultato molto rilevante specialmente se confrontato con quanto avviene nelle aree di collina e pianura, ove le superfici interessate dal sostegno agroambientale rappresentano rispettivamente



il 16% e l'8% della SAU. In questi territori fragili cresce e si rafforza il ruolo dell'agricoltore, custode di equilibri delicati, la cui manutenzione determina positive ripercussioni sulla conservazione della qualità delle risorse (suolo, acqua, paesaggio e biodiversità).

Meno intensa in montagna l'adesione alle opportunità di diversificazione, colte in misura più significativa dalle aziende di collina e di pianura. Gli incentivi, oltre 4 milioni di euro, sono stati utilizzati da 90 aziende, per sostenere interventi sulla ricettività. Giovani e donne sono i maggiori fruitori dell'offerta del Piano, utilizzata per la creazione di posti letto, punti vendita, locali per la ristorazione, anche in aziende di dimensione fisica ed economica ridotta. I risultati non mancano anche se nelle aree montane più che altrove, i positivi risultati economici sono il risultato di una pluralità di interventi che agiscono in maniera sistemica sul territorio, promuovendone i valori e la qualità.

La risposta delle aree montane alla strategia di integrazione individuata dal programmatore è stata positiva: il 18% delle risorse complessive, il 73% dei progetti dell'Asse 3, è stato utilizzato per intervenire a qualificare il territorio, valorizzando i beni storico-culturali e le risorse paesaggistiche, limitando la rarefazione dei servizi e l'obsolescenza delle infrastrutture. 22 milioni di euro di contributi hanno permesso di realizzare 367 interventi destinati a migliorare la viabilità, le reti infrastrutturali e il patrimonio edilizio di oltre 50 Comuni.

Il sostegno assicurato dal Piano ha rappresentato un tassello di una più ampia politica per diminuire isolamento, contrastare lo spopolamento e favorire l'insediamento di attività economiche nelle aree più periferiche e marginali.

In molti Comuni montani l'attività di indirizzo svolta dal programmatore locale ha promosso e trovato integrazioni e sinergie tra diversi soggetti, pubblici e privati, attori di progettualità diverse, finalizzate ad un medesimo obiettivo di sviluppo. Non mancano esempi di investimenti messi in atto da soggetti pubblici e privati che mostrano complementarità e sinergie (ad es. miglioramento della viabilità in prossimità di aziende agrituristiche).

5.3 IN MONTAGNA L'ESPERIENZA DI UN COMUNE VIRTUOSO

Poco più di 3.000 abitanti distribuiti su 80 Km²: Montese è un paesino di montagna in Provincia di Modena, che i cittadini, nonostante le condizioni di svantaggio, sono riusciti a trasformare in un esempio virtuoso per tutta la Regione. L'economia locale è marcatamente agricola, qui il prodotto principe è il parmigiano reggiano, e le aziende, in maggioranza agricole - zootecniche e di trasformazione casearia, costituiscono una rete di ben 527 unità.

L'ambiente rurale, il paesaggio e le testimonianze storico artistiche non mancano, ma il turismo è ancora oggi spontaneo e locale. L'amministrazione comunale ha utilizzato le risorse del Piano per realizzare ben 18 interventi nel solco della tradizione, ma in grado di determinare risultati tangibili ed effetti complessivi positivi sia sull'economia che sui



comportamenti della popolazione, proprio facendo leva su bisogni concreti e sfruttando potenzialità del territorio, finora non espresse adeguatamente. I progetti sono stati il risultato di scelte, decisioni e persino di partecipazione alle spese, non soltanto delle amministrazioni pubbliche e delle agenzie di sviluppo, Gal, ma anche, in alcuni casi, degli stessi abitanti.

Rete idrica e strade sono state considerate esigenze prioritarie. Il Comune ha cofinanziato la costruzione di quattro nuovi serbatoi per l'acqua, migliorato circa il 30% della rete idrica, riqualificato il 40% circa della viabilità comunale.

Non soltanto interi nuclei familiari, d'ora in poi, possono contare su infrastrutture di collegamento più sicure ed efficienti, ma anche le imprese locali hanno potuto migliorare la propria attività grazie alla disponibilità di collegamenti più diretti e alla maggiore agibilità delle strade in tutti i periodi dell'anno.

E' il caso di due caseifici che resi più vicini dal nuovo collegamento, hanno avviato una stretta collaborazione per produrre e commercializzare insieme i prodotti o quello di un imprenditore agricolo che, grazie alla accessibilità garantita dal ripristino della strada, ha deciso di avviare un'attività agrituristica nella propria azienda.

L'attenzione della popolazione e delle amministrazioni locali si è concentrata su quelle iniziative che consentono di valorizzare il territorio e il patrimonio pubblico. Con questo obiettivo sono stati recuperati interi edifici rurali, per trasformare in ostelli, punti di sosta o, come è avvenuto per l'area dell'antica ghiacciaia posta ai piedi della rocca del paese, sedi di eventi culturali e mostre artistiche.

5.4 GUARDA AI GIOVANI LA NUOVA AGRICOLTURA

L'esigenza di favorire l'insediamento di giovani imprenditori professionali, ai fini della continuazione dell'attività agricola e dell'adeguamento strutturale delle aziende, è emersa evidente dallo squilibrio nella distribuzione per classi d'età dei conduttori d'azienda agricola. Nel 2000, infatti, le aziende gestite da giovani agricoltori, con meno di quaranta anni, erano appena il dieci per cento del totale e la loro incidenza, anche se in crescita rispetto al decennio precedente, rimaneva in ogni modo al disotto della presenza d'aziende agricole condotte da ultrasettantenni. L'invecchiamento della popolazione agricola è determinato anche dalla scarsa presenza di giovani tra i familiari occupati in azienda, presenza rilevata in appena il quattordici per cento delle aziende agricole, e quindi dalla diffusa mancanza di ricambio generazionale nella conduzione aziendale.

La strategia a favore dei giovani agricoltori, messa in atto dalla Regione attraverso il Piano di sviluppo rurale, prevedeva l'erogazione di un premio d'insediamento, maggiorato nel caso di spese per investimenti materiali, in ogni caso in misura non superiore a venticinquemila euro. Inoltre, per imprimere una forte accelerazione al cambiamento generazionale, è stato favorito lo sviluppo aziendale, mediante l'erogazione d'aiuti fino ad un massimo del cinquanta per cento per gli investimenti



sostenuti da giovani agricoltori in aziende agricole situate in zone montane e svantaggiate, e l'acquisizione di competenze specifiche in agricoltura attraverso la partecipazione a corsi di formazione professionale.

L'ampia e positiva risposta dei giovani alle politiche di sviluppo rurale ha fatto sì che la presenza di aziende agricole beneficiarie del Piano condotte da agricoltori d'età inferiore a quaranta anni fosse pari al trentanove per cento del totale, una presenza quindi relativamente elevata se si considera la bassa incidenza nella regione di aziende agricole gestite da giovani imprenditori.

Il primo insediamento dei giovani in agricoltura ha contribuito in modo assai positivo alla riduzione dell'età del capo azienda. La differenza di età media tra gli imprenditori anziani "in uscita" ed i giovani che s'insediano per la prima volta alla guida dell'azienda è di circa trentadue anni. L'incentivo all'insediamento ha anche ridotto di oltre venti anni i tempi d'attesa dei giovani per l'acquisizione della titolarità aziendale. Tale riduzione è stata stimata misurando la differenza d'età tra i titolari di ditte individuali neo-iscritte alla sezione agricoltura delle camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato, beneficiari e non del premio d'insediamento. Il sostegno, infine, ha determinato un sensibile incremento del peso dei giovani sul totale dei nuovi titolari d'azienda agricola iscritti alla sezione agricoltura delle camere di commercio, stimato in oltre dodici punti percentuali.

Gli aiuti all'insediamento hanno favorito il ricambio generazionale in larga misura nell'ambito di aziende familiari, con il subentro di un figlio al posto del genitore, ma anche le operazioni di passaggio di gestione in assenza di successori familiari e le iniziative che hanno contribuito a creare aziende ex novo sono state nel complesso numerose, interessando il trenta per cento circa dei giovani beneficiari del premio d'insediamento. La maggioranza dei giovani non ha una formazione di base in agricoltura, da qui la necessità di un sistema formativo in grado di provvedere alla loro qualificazione professionale, anche se il trenta per cento dei giovani insediati possiede una professionalità di base acquisita in altri settori e ha quindi scelto di lavorare in agricoltura apportando nuove conoscenze e prospettive di sviluppo.

Capacità professionale, propensione all'innovazione, ma anche investimenti, miglioramenti strutturali e qualità dei prodotti sono fattori strategici indispensabili alla competitività delle imprese, ai quali si aggiunge la consulenza fornita dall'assistenza tecnica, alla quale ricorre oltre il cinquanta per cento dei giovani imprenditori. I giovani imprenditori, testimoni di un'agricoltura dinamica e attenta alle innovazioni, raggiungono la piena occupazione e livelli medi di redditività del lavoro più elevati di quelli dei colleghi ultracinquantenni.

Oltre un terzo delle aziende condotte dai giovani insediati ha una superficie inferiore ai dieci ettari, poco meno di un quarto ha una dimensione compresa tra dieci e venti ettari mentre, per la restante parte, il ventisei per cento utilizza da venti a cinquanta ettari. Prevalgono le aziende con orientamento tecnico economico specializzato (settantasei per cento). In particolare, l'incidenza delle aziende specializzate nell'allevamento dei



bovini da latte, ventidue per cento, è superiore al dato regionale (sei per cento). Relativamente consistente è l'adozione di sistemi di produzione da agricoltura biologica o integrata (quindici per cento), soprattutto nelle zone montane e svantaggiate dove tali sistemi arrivano ad interessare il trenta per cento delle aziende condotte dai giovani insediati, rivelando anche potenzialità di sviluppo della certificazione delle produzioni agricole di qualità per ora adottata da appena il cinque per cento dei giovani.

Gli aiuti all'insediamento dei giovani agricoltori hanno colto nel segno nel favorire il ricambio generazionale, ma non sono riusciti ad intervenire in modo sufficientemente sul sostegno agli investimenti necessari a adeguare e ammodernare le strutture produttive. Per rendere l'impresa competitiva, più di settanta giovani imprenditori su cento hanno dovuto sostenere spese anche cinque volte superiori ai contributi pubblici erogati.

I risultati conseguiti dai giovani e la notevole domanda di sostegno presentata hanno evidenziato una diffusa esigenza d'integrazione tra azioni a favore dell'insediamento, formazione, assistenza tecnica ed investimenti aziendali. I giovani, infatti, hanno dimostrato una notevole propensione ad iniziare l'attività agricola, migliorando le condizioni di produzione ed i risultati tecnico-economici dell'impresa, manifestando anche la volontà d'insediarsi in assenza di premio. Il risultato quindi non è unicamente l'insediamento, ma soprattutto la possibilità offerta ai giovani agricoltori d'intraprendere con il ricambio nella conduzione azioni di sviluppo aziendale.

5.5 IN AGRICOLTURA VINCE CHI TORNA IN AULA PER CRESCERE IN PROFESSIONALITÀ

Il sistema di formazione, messo in campo da tutte le Province dell'Emilia Romagna, è stato un successo di obiettivi e di risultati. La formazione ha dato risposte efficaci alle esigenze espresse dal mondo agricolo di adeguare le competenze ai cambiamenti gestionali e nel modo di produrre. I risultati conseguiti dal sistema di formazione sono anche confermati dalla posizione che nel 2005 l'Emilia Romagna detiene in ambito nazionale, con il ventisette per cento dei conduttori d'azienda agricola formati (a fronte di un'incidenza in Italia dell'undici per cento e del venti per cento in Europa). La necessità di proseguire su tale strada emerge però evidente dal confronto con altri paesi europei, come la Germania e la Francia, dove più della metà dei conduttori possiede una formazione specifica in agricoltura.

Complessivamente attraverso il Piano sono andati alla formazione quasi settemilioni di euro di finanziamenti pubblici, distribuiti in circa cinquecento progetti tra attività tradizionali (corsi in aula, formazione a distanza, seminari) e voucher individuali. Le iniziative messe in campo dagli enti di formazione sono insieme il risultato dell'attenta e sapiente programmazione regionale e dell'organizzazione delegata alle Province sulla base di criteri, esigenze e priorità specifiche. Due le tipologie di formazione dirette ad imprenditori, operatori e tecnici del settore agricolo e forestale. La formazione tradizionale ha affrontato temi generali e tecnici, su metodi di produzione ecocompatibili ed economico gestionali. La formazione individuale è scelta autonomamente dal singolo agricoltore in un'ampia gamma di corsi brevi offerti da enti selezionati.



Più di settemilasettecento persone hanno partecipato a trecentoventiquattro corsi di formazione tradizionale, ciascuno dei quali è durato mediamente otto giornate con ventiquattro partecipanti e un costo medio per allievo d'ottocentocinquanta euro. Oltre il cinquanta per cento dei partecipanti appartiene alla categoria degli imprenditori, il venti per cento è formato da addetti familiari e dipendenti d'aziende agricole e forestali, la restante parte è composta di tecnici agricoli e forestali. I corsi sono stati svolti in maggioranza in aula, tranne due casi dedicati ad agriturismo e valorizzazione del territorio organizzati a distanza. La provincia più attiva è stata Ferrara, con quarantotto progetti, seguita da Bologna che ha il primato di agricoltori tornati in aula, ben 1.392.

Centosettantaquattro, invece, sono stati i corsi a catalogo offerti ad oltre mille partecipanti, con un costo medio di circa ottocento euro per ogni voucher. Più della metà degli agricoltori ha utilizzato il voucher per l'apprendimento delle tecnologie e dei sistemi informatici per la gestione aziendale e la commercializzazione dei prodotti, mentre altri hanno approfondito gli aspetti contabili, fiscali e amministrativi, le tecniche colturali e di allevamento, la legislazione in materia ambientale, sicurezza sul lavoro, ecc.

Le attività formative, tradizionali e individuali, che hanno avuto più successo con il 53% dei partecipanti, sono volte all'acquisizione di competenze per gestire un'azienda economicamente redditizia. Il 20% degli allievi ha affrontato i temi della valorizzazione dei prodotti, il riorientamento qualitativo e l'adozione di sistemi di qualità. Il 12% ha scelto di approfondire le tecniche di produzione compatibili con il territorio, il paesaggio, l'ambiente e il benessere degli animali, mentre otto su cento hanno optato per la formazione necessaria alla diversificazione delle attività come l'agriturismo e le fattorie didattiche. Infine, la percentuale inferiore è di coloro che hanno seguito le lezioni sull'applicazione di pratiche di gestione forestale sostenibile, allo scopo di migliorare le funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste.

La formazione ha soddisfatto specifiche esigenze d'imprenditori, addetti e operatori del settore.

Il livello di soddisfazione della formazione ricevuta è stato fatto percepire da più del novanta per cento degli agricoltori intervistati che hanno dichiarato un miglioramento qualitativo delle attività svolte. Aggiornamento tecnico e aumento delle conoscenze sono la molla che ha indotto a tornare in aula oltre la metà dei partecipanti, altrettanti hanno puntato a migliorare la propria attività in azienda.

Solo il 20% è stato motivato da aspettative legate ad un aumento di reddito. Per la grande maggioranza dei partecipanti, infatti, il valore aggiunto della formazione è costituito essenzialmente dalla maggiore capacità di rispondere con efficacia alle nuove esigenze di produzione e gestione dell'azienda.

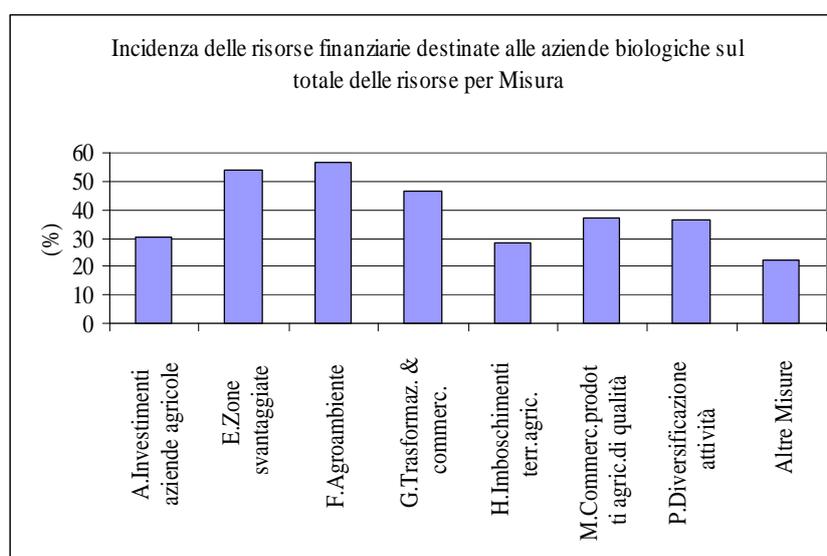
5.6 IL PIANO GUARDA AL BIOLOGICO

Per il mantenimento e l'ulteriore diffusione dei sistemi di produzione biologici nell'ambito del PRSR sono stati erogati complessivamente circa 253 milioni di euro, oltre il 36% del

totale delle spese. Tale sostegno si è espresso non soltanto con i “premi” agroambientali (che rappresentano il 42% delle risorse complessivamente ricevute dai produttori biologici) ma anche, ed in uguale misura, attraverso contributi per investimenti nelle aziende agricole e negli impianti di trasformazione e commercializzazione.

Gli operatori biologici che nel corso del periodo 2000-2006 hanno beneficiati, almeno per un anno, di contributi o premi derivanti dal Piano sono stati oltre 3.500, il 23% dei beneficiari totali e quasi l'80% degli iscritti nell'Albo regionale per il biologico. Tale incidenza cresce al 90% se si considerano le sole aziende agricole. Queste ultime si localizzano prevalentemente nelle aree svantaggiate (collinari e montane) e presentano dimensioni fisiche (SAU) mediamente superiore alla media generale dei beneficiari del Piano.

Questi risultati - frutto anche della dinamicità mostrata dagli agricoltori del comparto - sono stati favoriti dai dispositivi di attuazione e gestione del Piano, soprattutto nelle fasi di impostazione dei bandi e di applicazione dei criteri di priorità per la selezione delle domande presentate. Si osserva infatti il rapporto tra domande ammesse e domande presentate risulta nei beneficiari biologici superiore rispetto alla media calcolata sul totale dei beneficiari del Piano.



Il sostegno finanziario del PRSR si è accompagnato alla adozione di vincoli e indirizzi tecnici volti a migliorare gli effetti ambientali dell'agricoltura biologica. Ai fini dell'erogazione del premio agro ambientale il Piano ha infatti chiesto agli agricoltori di rispettare non soltanto le norme sul metodo biologico già previste dalla legislazione comunitaria, ma anche ulteriori prescrizioni tecniche, relative all'irrigazione, all'utilizzo delle macchine per la distribuzione dei fitofarmaci, alla gestione del suolo. Ad esse si è aggiunto l'obbligo di adesione, per il 5% della SAU aziendale, ad altre azioni agroambientali con finalità più direttamente naturalistica (spazi naturali e seminaturali, ritiro dei seminativi). Tale impostazione ha contribuito a valorizzare, esaltandolo,



l'approccio sistemico già presente nel metodo biologico, in grado di migliorare la sostenibilità ambientale complessiva dell'azienda agricola.

5.7 L'AGRICOLTURA PER LA BIODIVERSITÀ

Gli impegni ambientali assunti volontariamente dagli agricoltori, ed incentivati dal PRSR, hanno favorito lo sviluppo di modalità e tipi di gestione della superficie aziendale e delle colture in essa presenti, in grado di salvaguardare, e spesso di incrementare, la diversità biologica presente nell'azienda agricola stessa e nel territorio regionale nel suo insieme. Tra gli interventi più significativi:

il mantenimento e l'ulteriore incremento di "regimi sodivi" e della praticoltura estensiva;

la conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali e degli elementi dell'agro sistema e del paesaggio agrario, quali piantate, alberi isolati o in filare, siepi anche alberate, boschetti, maceri, laghetti, risorgive, fontanili ed altro;

il ritiro di seminativi dalla produzione per scopi ambientali, come la creazione di zone umide, prati umidi, complessi macchia-radura, prati permanenti.

Questa ampia tipologia di interventi – spesso in continuità con analoghe azioni attuate già del decennio precedente - ha interessato, nel periodo 2000-2006, una superficie agricola relativamente elevata - circa 7.000 ettari - prevalentemente localizzata in pianura, cioè nelle aree in cui maggiore è l'esigenza di aumentare la diversificazione e complessità degli ecosistemi agricoli.

Le specifiche indagini di campo promosse dalla Regione nel corso del periodo 1996-2004 hanno consentito di verificare e quantificare i benefici che ne sono derivati per la fauna selvatica e la flora spontanea. Nelle aree oggetto di impegno agro ambientale, infatti, anche dopo pochi anni, aumenta in modo significativo il numero di specie di uccelli presenti, indicatore questo di un generale accrescimento della biodiversità. Le differenze con le aree non interessate dagli interventi sono particolarmente accentuate quando il sostegno agro ambientale ha favorito la creazione di zone umide.

Un risultato di particolare interesse è individuato dagli esperti nel fatto che tra le specie che più si sono avvantaggiate delle trasformazioni introdotte grazie al PRSR ve ne sono molte a "priorità di conservazione" in quanto in forte decremento numerico o a rischio di estinzione.

Tra le altre si segnala il tarabuso, l'airone bianco maggiore, l'airone cinerino, l'airone rosso e numerose specie di anseriformi quali l'oca selvatica, la canapiglia, l'alzavola, il mestolone. Spesso, il numero di uccelli svernanti censiti/stimati nelle zone di applicazione delle azioni agroambientali rappresentano una quota significativa della popolazione della specie stimata a livello regionale.



Per alcune specie minacciate (es. Oca selvatica, Mestolone, Mignattino piombato) le dimensioni degli effetti favorevoli assumono un significato che va oltre la dimensione regionale, agendo direttamente sulla riduzione del rischio di estinzione a livello nazionale ed europeo.

Inoltre, dalla valutazione degli interventi realizzati sono emersi i loro positivi effetti sulla diversità delle specie vegetali spontanee, grazie soprattutto alla esistenza delle fasce di rispetto per le infrastrutture ecologiche realizzate (filari, boschetti ecc..) e alla conservazione/ripristino di zone umide.

Tutto questo ha consentito la creazione o il mantenimento di condizioni favorevoli all'insediamento di vegetazione spontanea, nella quale sono spesso presenti specie sempre più rare e minacciate di estinzione, a livello regionale e nazionale.

